ITINERARI TURISTICI, D'ARTE E DI STORIA.







Itinerari turistici, d'arte e di storia.

Ideazione e coordinamento editoriale

Pier Giacomo Sottoriva e Bruno Maragoni

Testi

Pier Giacomo Sottoriva (tratti da "Piccolo Grand Tour" di Pier Giacomo Sottoriva, rivisti ed adattati da Pier Giacomo Sottoriva e Bruno Maragoni)

Foto

Archivio Apt Latina, Fabrizio Ardito, Diego Caruso, Martino Cusano, Attilio Francescani, Paola Ghirotti, I - Buga, Noè Marullo, Bruno Maragoni, Paolo Petrignani, Carlo Picone, Luciano Romano, Pier Giacomo Sottoriva, Sandro Vannini.

Ideazione e progettazione grafica

Guercio Design di Latina

Stampa

Primaprint - Viterbo (2010)

Pubblicazione realizzata dall'Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Latina

04100 Latina, Via Duca del Mare, 19.
Tel. 0773.695404 Fax 0773.661266
www.latinaturismo.it info@latinaturismo.it

Itinerari turistici, d'arte e di storia.



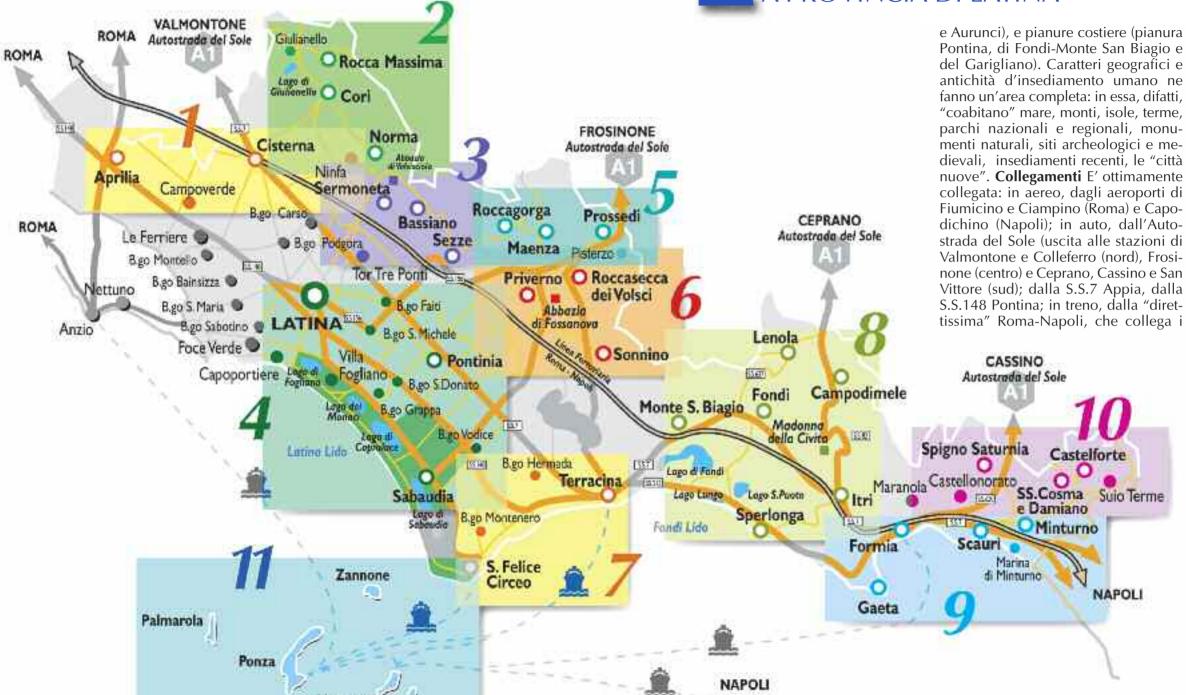
Itinerari turistici, d'arte e di storia.

Ventotene

S. Stefano

Istituita nel 1934, con 33 Comuni, si estende su 2.250 kmq., quasi equamente divisi tra aree collinari-montane (i monti Volsci, divisi in Lepini, Ausoni

A PROVINCIA DI LATINA



comuni di Aprilia, Cisterna, Latina, Sezze, Priverno, Monte San raggiungibili tutti gli altri. Il mare. Il litorale si estende per oltre cento chilometri, dal fiume Astura (a ovest, confine con la provincia di Roma), al fiume Garigliano (a est, confine del Lazio con partamenti per vacanze, agriturismo, bed&breakfast, affittacamere. Porti turistici sono presenti a San Felice Circeo, Terracina, Sperlonga, Gaeta, Formia e Scauri; approdi nei fiumi Rio Martino (Latina), Sisto e Badino (Terracina), Garigliano (Minturno). L'offerta balneare è impreziosita dall'Arcipelago delle Isole Pontine di origine vulcanica (ad eccezione di Zannone) e caratterizzate da una ricchezza di colori, di ambienti magici, di fondali alti e trasparenti. Collina e montagna. Oltre la metà del territorio e due terzi dei Comuni rientrano nella fascia collinare-montana, che supera i 1500 m. nel M. Semprevisa e nel M. Petrella. La provincia è, perciò, bagnata per tutta la sua lunghezza dal mare e, sempre per tutta la lunghezza, è accompagnata in parallelo, da colline e monti. Sulle alture sono sorti da tempi remotissimi Cori, Rocca Massima, Norba (presso l'attuale Norma), Sezze, Lenola, Itri. Altri centri sono medioevali (Sermoneta, Bassiano, Roccagorga, Maenza, Sonnino, Prossedi, Priverno, Roccasecca dei Volsci, Monte San Biagio, Campodimele, Castelforte, SS. Cosma e Damiano, Spigno Saturnia), e conservano molti antichi edifici e la trama urbana originaria. Gli altri tre comuni adagiati sulla fascia pianeggiante tra le colline ed il mare sono Aprilia, Cisterna di Latina e Pontinia. Il verde, i parchi. Numerose le aree ambientali organizzate. La più estesa è il Parco Nazionale del Circeo, che comprende parte di Latina, Sabaudia, San Felice Circeo e Ponza (Zannone). Tre sono i parchi regionali: il Parco Regionale dei Monti Aurunci il Parco Regionale della Riviera di Ulisse, che ha inglobato le tre aree protette di Monte Orlando (Gaeta), Gianola-Monte di Scauri (Formia-Scauri), e il Promontorio Villa di Tiberio e Costa Torre Capovento-Punta Cetarola (Sperlonga); il Parco regionale dei Monti Ausoni e del lago di Fondi, che ha inglobato i monumenti naturali di Camposoriano (Terracina e Sonnino), Tempio di Giove Anxur (Terracina), Lago di Fondi, Mola della Corte - Settecannelle-Capodacqua, (Fondi). Tra gli altri monumenti naturali, Torrecchia Vecchia (Cisterna e in parte Cori), Lago di Giulianello (Cori e in parte Artena), cima del Monte - Acquaviva -Quercia del Monaco (Lenola) e, soprattutto, i Giardini e rovine

di Ninfa (Cisterna e Sermoneta). fiore all"occhiello del patrimonio naturalistico provinciale per la ricchezza e varietà di piante e fiori provenienti da tutti gli angoli del mondo e i resti della città medievale. A completare l'offerta "verde" la Riserva Naturale Statale e l'Area Marina Protetta Isole di Ventotene e S.Stefano, Terme, Rinomate sono le virtù curative delle Terme di Suio (Castelforte), nell'estremo sud della provincia, adagiate lungo le rive del fiume Garigliano, nel bacino vulcanico del Roccamonfina. Alberghi organizzati per cure e piscine per bagni giornalieri offrono anche una ottima integrazione alla vacanza balneare, ma si pongono come proposta autonoma per una salutare sosta per combattere diverse malattie (vedere Castelforte-Suio Terme). Cultura. Numerose le mete culturali, e tra esse: i comprensori archeologici di Minturnae, Sperlonga-Grotta di Tiberio (anche museo), Norba, e le aree di Formia (tomba di Cicerone, museo archeologico), Mezzagosto (Priverno), Cori (tempio d'Ercole), Sabaudia (il palazzo di Domiziano sulle rive del lago), Terracina (Tempio di Giove Anxur, Foro Emiliano); i centri medievali con i castelli di Sermoneta, Fondi, Itri, Gaeta con il suo quartiere medievale; le abbazie gotico-cistercensi di Fossanova (Priverno) e Valvisciolo (Sermoneta); i Santuari della SS.ma Trinità e la Montagna Spaccata (Gaeta), della Madonna della Civita (Itri), della Madonna del Colle (Lenola), della Madonna del Soccorso (Cori), di S.Maria della Sorresca (Sabaudia), della Madonna della Delibera (Terracina).

Terracina - Lido di Fond



PRILIA

Posta ai confini tra le province di Latina e Roma, fu fondata il 25 aprile 1936, quarta "città nuova" dell'Agro Pontino bonificato alla presenza di Benito Mussolini, che tracciò il solco di fondazione con un aratro, e inaugurata il 29 ottobre 1937. Era un piccolo centro rurale, con un nucleo centrale che conteneva gli edifici pubblici (Municipio, chiesa, scuola, Caserma dei Carabinieri, Casa del Fascio, Opera Balilla, gli uffici dell'Opera Nazionale Combattenti, una trattoria, un piccolo albergo, l'edificio postale, il cinematografo e le abitazioni degli impiegati). Di quei tempi non restano che labili tracce a causa delle distruzioni arrecate dalle violente battaglie tra tedeschi e alleati (dal 22

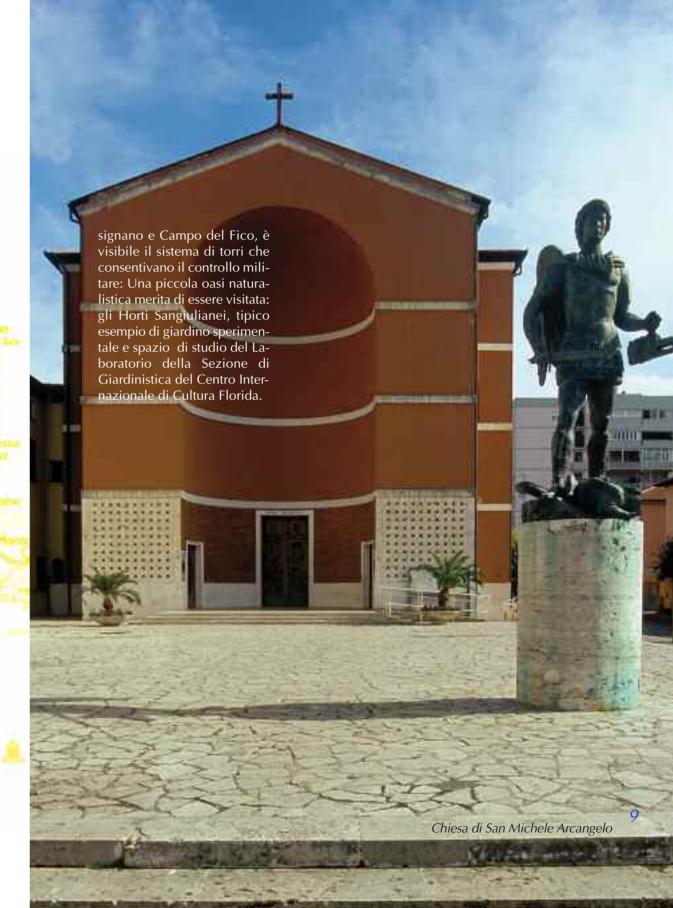
Aprilia
Cisterna
Ninfa



gennaio, sbarco di Anzio-Nettuno, al maggio 1944): i porticati, il cinema, la Chiesa Parrocchiale, dedicata a S. Michele Arcangelo, la cui statua bronzea, antistante la chiesa, è stata restaurata negli anni Novanta, ed il campanile della parrocchiale, distrutto dalla guerra e ricostruito in tempi brevissimi. La storia antica del territorio e quella della fondazione della città sono narrate e ricordate all'interno della Mostra Permanente della Storia della Città, allestita presso l'Istituto "G.Pascoli". In tutto il territorio sono stati rinvenuti segni di antichissime presenze: manufatti di pietra e di bronzo (ipotizzata l'esistenza di un insediamento volsco, forse Longula in località Buon Riposo), strutture ipogee, il bassorilievo di Antinoo-Silvano di Antoniano di Afrodisia presso Torre del Padiglione. Nella frazione di Carano è visitabile la tomba-mausoleo del generale Menotti Garibaldi, figlio dell'Eroe dei due mondi, che qui riposa insieme alla moglie, ai figli ed altri famigliari. Tracce e segni di storia antica e più recente si trovano anche a: Carroceto, dove sorge una chiesetta privata del XVII dedicata a S.Antonio, edificata a ricordo di una sosta di Papa Innocenzo XII in occasione dell'inaugurazione del porto Innocenziano di Anzio; Campo di Carne, dove un cavalcavia ferroviario fu al centro di sanguinosi scontri tra tedeschi ed alleati nel 1944; Campoverde, dove, dopo la caduta dell'impero romano, fu costituita una delle prime domuscultae, con la chiesetta di S. Pietro in Formis (oggi è solo un nome) e gli edifici pubblici; via Selciatella, l'antica Appia Consolare Inferiore, dove Poppea transitava con le sue asine in occasione delle "Feriae in Antium", l'attuale Anzio. Nella campagna, in località Spaccasassi, Padiglione (sede del maggiore nucleo di colonizzazione pre-bonifica) Casalazzara, Fos-



Casa di Menotti Garibaldi





ISTERNA

Posta ai margini occidentali della Pianura pontina, era in età romana l'ultima stazione prima del Decennovium pontino ed era attraversata dalla via Appia romana, che seguiva il tracciato rinvenibile in Via Bufolareccia, dove si possono osservare i resti di un monumento funebre romano. Le origini di Cisterna vengono individuate nell'insediamento di Tres Tabernae, al km. 58 dell'Appia dove, come avvenuto già prima a Forum Appii, S.Paolo incontrò i primi cristiani provenienti da Roma nel corso del suo viaggio verso la Capitale (61 d.C.). Il territorio di Cisterna era molto vasto, occupando parte del territorio a sud di Aprilia, fino al mare e a Fogliano, e ciò rende plausibile anche l'ipotesi che la



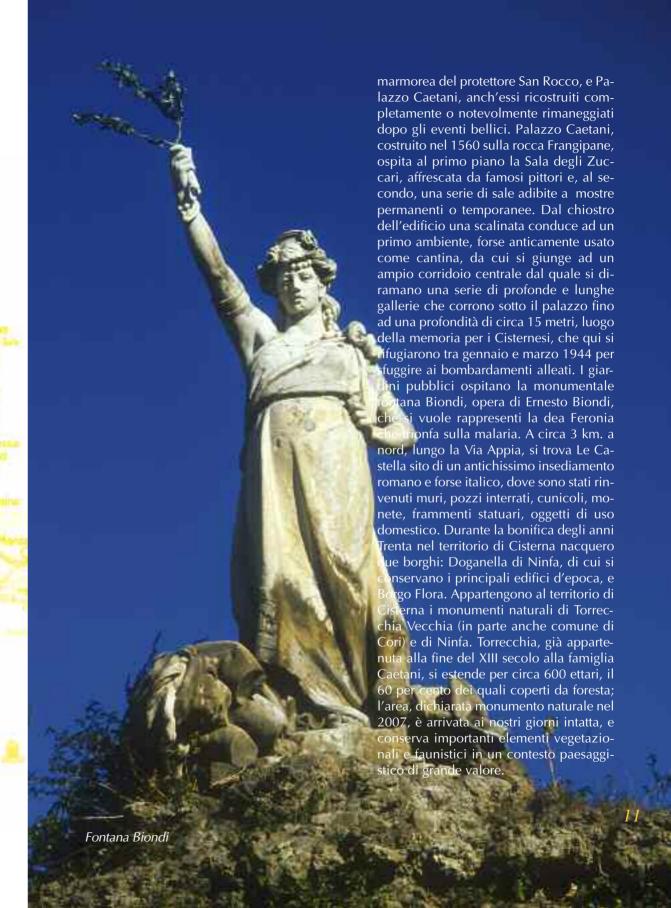


vita della nuova città possa ricollegarsi anche alle domuscultae di S.Pietro in Formis e di Ninfa. Nel 1159 Cisterna dette ospitalità al futuro papa Alessandro III, intronizzato nella vicina Ninfa, ospitalità che pagò con la distruzione ad opera del Barbarossa. Gli edifici di significato, a parte il vecchio Municipio, semidistrutto dalla guerra e riedificato secondo linee alquanto diverse dalle originali, sono pochi ma tra questi vanno ricordati la Chiesa dell'Assunta, che conserva una statua





Decorazioni della Chiesa dell'Assunta





Ninfa appartiene per la maggior parte al comune di Cisterna e in parte a Sermoneta, ma è geograficamente dominata da Norma. E' una città medievale, di cui restano rovine di edifici pubblici e case, edificata a ridosso delle sorgenti che provengono dai monti Lepini, presso le quali fu eretto un piccolo tempio romano dedicato alle Ninfe delle acque e dei boschi, e i cui resti sono stati individuati nei fondali del laghetto che si formò quando la famiglia Caetani costruì una diga alla fine del Duecento. Nello specchio d'acqua si riflettono una torre medievale e le mura merlate del castello, oggi completamente svuotato, ma integro nel perimetro di pietra. Distrutta nel 1159 per avere ospitato l'elezione



di papa Alessandro III, ebbe il suo massimo splendore nella prima metà del Trecento, dopo una serie di acquisti di case e terreni ed opere di fortificazione, fatte da Pietro II Caetani, nipote di papa Bonifacio VIII, interventi che però non servirono a salvarla dai continui attacchi che si susseguirono fino all'incendio e al sacchegio della fine del XIV secolo (1381 o 1382). Da allora la città non si riprese più e venne progressivamente abbandonata dai suoi cittadini, per divenire completamente deserta quando la malaria si insediò nella zona. Sul finire dell'Ottocento, Ferdinando Gregorovius, il grande storico viaggiatore tedesco, ne lasciò una nota descrizione:

"Ecco Ninfa, ecco le favolose rovine di una città che con le sue mura, torri, chiese, conventi e abitati giace mezzo sommersa nella palude, sepolta sotto l'edera foltissima. In verità questa località è più graziosa della stessa Pompei, le cui case s'innalzano rigide come mummie tratte fuori dalle ceneri vulcaniche. Sopra Ninfa s'agita invece un olezzante mare di fiori, ogni parete, ogni muro, ogni chiesa, ed ogni casa sono avvolti in un velo d'edera e su tutte le rovine sventolano le bandiere purpuree del Dio trionfante della primavera". (su Passeggiate Romane).

Il sito riprese vita nel 1920, quando Gelasio Caetani avviò il restauro degli edifici e iniziò ad insediare un giardino, il cui assetto attuale si deve a Marguerite Chapin Caetani, alla figlia Lelia Caetani e al marito Hubert Howard. Alla morte degli ultimi due curatori e proprietari, per loro volontà, Ninfa è stata donata insieme al castello di Sermoneta, ad



Resti della Chiesa di S. Maria Maggiore



una Fondazione che porta il nome di Roffredo Caetani, padre di Lelia. Alle numerose chiese in rovina che la città medievale ospitava - S. Maria Maggiore, dove fu inconorato Alessandro III, San Biagio, San Paolo, San Pietro, San Giovanni, ecc. - al castello, alle mura, alle abitazioni dirute, alle torri di guardia, ai resti degli approdi fluviali, ai ponti (uno dei quali di età romana) che scavalcano il fiume si accompagna la scoperta di un meraviglioso giardino, fatto di migliaia di piante, di cespugli, di alberi d'alto fusto, di roseti, di essenze provenienti da ogni parte del mondo, disposte secondo un disegno cromatico voluto dall'amore e dal buongusto dei Caetani. Ninfa può essere visitata da aprile a ottobre, il primo sabato e la successiva domenica del mese (da aprile a giugno anche la terza domenica), e la prima domenica di novembre. Sono consentite visite per scolaresche e per gruppi composti da almeno 30 persone in qualsiasi periodo dell'anno previa prenotazione. Il 15 dicembre 2009 è stata inaugurata una seconda Ninfa, l'Area rinaturalizzata di Pantanello, che ripropone su circa 100 ettari l'ambiente vegetazionale e naturale antecedente la bonifica delle paludi pontine ed intende assolvere anche a funzioni didattico-scientifiche attraverso programmi di studio e monitoraggio da svolgere in collaborazione con Istituti di Ricerca nazionali ed internazionali. Parte dell'area è anche fruibile per corsi e programmi di studio destinati a scuole, in collaborazione con l'Agenzia Regionale dei Parchi per l'educazione ambientale e la formazione ecologica di "mini-guide". Pantanello può essere visitata tutte le domeniche da ottobre a marzo.

OCCA MASSIMA

Rocca Massima, il paese più alto della provincia di Latina, è arroccata su un colle di 746 m. da cui domina l'area degli Albani meridionali e la Valle del Sacco, protetta da colline ricoperte da boschi di lecci e querce che attribuiscono a tutta l'area un grande valore naturalistico e ambientalistico. Probabilmente sorta sulle rovine di Caerventum (VII sec. a.C.), come sembrano testimoniare residui di mura poligonali nelle

ITINERARIO 2 Rocca Massima

> Cori Norma





aree di monte S. Angelo, La Selva e Lubro, fu territorio di continue lotte tra Volsci e Romani, come accadde per numerosi altri centri dei Lepini. In epoca medievale fu di proprietà della famiglia Annibaldi che, nel XII sec., vi fecero costruire un piccolo castello, forse la "rocca" che dà nome al luogo unitamente al monte Massimo su cui sorge, e le difese. Dagli Annibaldi passò ai Malabranca, ai Pierleoni e ai Conti, sotto i quali acquistò autonomia. I Conti tennero la Rocca fino al 1597, anno in cui essa passò al cardinale Antonio Maria Salviati, figlio di una Conti. Alla fine del Settecento nuovo passaggio, stavolta ai Borghese che, infine, la vendettero ai Doria Pamphili. L'arroccato, silenzioso centro ha le caratteristiche tipiche degli aggregati medievali: stradine strette ed erte, edifici addossati come uno scudo a difesa del palazzo del feudatario, che oggi non conserva che pochi elementi originari, ed appartiene a privati. Una torre cilindrica proteggeva l'ingresso al paese. Gli edifici religiosi, non sono particolarmente importanti dal punto di vista artistico, ma si segnala tra essi la chiesa urbana di San Michele Arcangelo, che si vorrebbe coeva del castello, ma che fu trasformata alla fine del Settecento: ha un soffitto decorato da cassettoni, la piccola navata centrale termina in un'abside circolare decorata. Fuori paese la chiesetta del Carmine (inizi Seicento), e quella di San Rocco, cinquecentesca, con l'annesso convento abbandonato.







Veduta panoramica



Sulla strada che da Rocca Massima scende verso Cori si distende **Giulianello**. Come in gran parte dell'Italia centrale, nell'anno Mille, il sito fu interessato dal fenomeno dell'incastellamento, che assicurava, una discreta organizzazione amministrativa e la difesa militare contro le incursioni dei barbari. Conserva l'antico palazzo del cardinale Maria Salviati e la Chiesa di San Giovanni Battista ed Evangelista (XVII sec.) che ospita un Bambin Gesù scolpito nel legno d'ulivo, che si vuole sia





l'originale di quello che era conservato nella Chiesa dell'Ara Coeli a Roma, trafugato nel 1993. Le origini di Cori, che risalgono a sei o sette secoli prima della nascita di Roma, affondano nel mito troiano e del vicino Oriente, con Dardano che l'avrebbe fondata e Corace che l'avrebbe rifondata. Conquistata dai Volsci nel VI sec. a.C., Cori fu co-Ionia latina e, dal 493 a.C., romana. Da quel momento inizia un periodo di fedeltà a Roma che rimase integro nei secoli, e che costò a Cori la distruzione da parte di Federico Barbarossa. La sua organizzazione urbanistica è finalizzata alla difesa: un'acropoli raccolta e imprendibile, l'abitato che s'inerpica verso l'alto, la parte bassa forte e compatta, il tutto difeso da un sistema di mura poligonali, visibili in più parti e appartenenti a tre tecniche costruttive ed epoche diverse, tra il VI e il IV sec. a.C. Restaurate nel medioevo e rinforzate con torri e bastioni, la loro continuità fu interrotta dall'apertura di tre porte: Romana, Ninfina e Signina. Il monumento-simbolo della città, situato in posizione dominante la pianura pontina, è il Tempio d'Ercole, in stile dorico del I sec. a.C. Dell'edificio originale resta il pronao, mentre la cella era probabilmente inglobata nella adiacente Chiesa di San Pietro di cui, dopo il bombardamento alleato del 30 gennaio 1944, resta solo il campanile. Altro tempio era quello dedicato a Castore e Polluce, pure del I sec. a.C., di cui restano solo due colonne appoggiate ad un edificio moderno. L'età romana ha lasciato altre tracce nella parte bassa del paese, come il c.d. Pozzo dorico, forse originariamente deposito d'acqua o un edificio termale. Il sottostante fosso è scavalcato dal Ponte della Catena. L'arte successiva può iniziare dalla quattrocente-



Cappella dell'Annunziata



sca Chiesa di S. Oliva, sorta sui resti di un tempio pagano. Adiacente alla chiesa è il bel convento omonimo, oggi sede del Museo della Città e del Territorio, che si apre su un bel chiostro delimitato da due ordini di colonne concluse da capitelli con motivi scultorei diversi; dirimpetto, il rinascimentale Palazzetto Luciani e, accanto, il moderno Palazzo Municipale, che ingloba parte delle mura megalitiche. L'edilizia sacra è ben rappresentata: la Chiesa di S.Maria della Pietà sorta su un tempio pagano, che conserva, tra l'altro, le reliquie dei due beati coresi, Sante Laurienti e Tommaso Placidi; la Chiesa di S.Francesco, inaugurata nel 1526 insieme all'annesso convento, con una navata caratterizzata da un bel soffitto a cassettoni e numerose altre opere di grande valore artistico; nella parte più bassa del paese, quasi al suo in-





gresso, la chiesetta-oratorio dell'Annunziata (fine XIV sec.), monumento nazionale, le cui pareti sono interamente affrescate da episodi della vita di Gesù, personaggi dell'Antico Testamento, il Giudizio universale; nella parte più alta del paese, raggiungibile anche attraverso una scalinata lunga un centinaio di gradini accompagnati dalle stazioni della Via Crucis, sorge il Santuario del Soccorso, legato all'apparizione della Madonna ad una fanciulla, Oliva, che si era smarrita sul monte; sempre nella parte alta, la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, che conserva un'ara marmorea romana che fa da base all'altare; infine, chiusa ma pure importante, la chiesa del S. Salvatore. Appartengono al territorio di Cori i "monumenti naturali" di Torrecchia Vecchia (anche comune di Cisterna a cui si rimanda) e del Lago di Giulianello (anche comune di Artena), situato a metà strada fra le alture di natura vulcanica dei Colli Albani e quelle calcaree dei Monti Lepini, alimentato principalmente da sorgenti sotterranee, le cui sponde offrono un habitat naturale idoneo alla sosta e all'alimentazione di numerose specie di uccelli.



Chiesa di S. Oliva





ORMA

Costruita a 433 m. su uno sperone di roccia a strapiombo sulla pianura pontina, nasce dalla distruzione di Norba avvenuta tra l'81 e l'80 a.C. ad opera di Silla. Il paese non fu più ricostruito, anche se qualcuno dei suoi edifici superstiti venne ancora utilizzato, come denuncia un'antica chiesa cristiana riconosciuta nei ruderi del tempio più piccolo dell'acropoli minore. Posta all'esterno dell'attuale Norma, Norba era protetta da una cerchia di mura poligonali che rappresentano uno degli

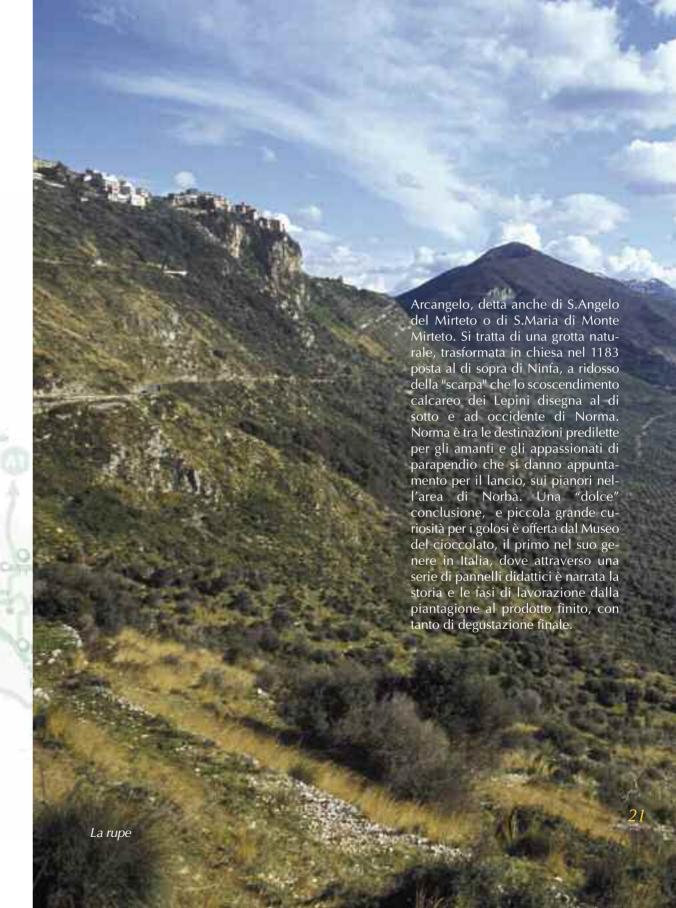




esempi più noti di protezione megalitica, con la porta Maggiore, che si apre verso Norma. La città si raccoglieva attorno a due nuclei elevati: l'Acropoli Minore, forse la più antica, e 1'Acropoli Maggiore. Nei ruderi sono stati identificati i siti di antichi edifici pubblici e privati: il tempio di Diana, quello di Giunone Lucina, ritenuto il più grande ed antico, ed altri due templi più piccoli sull'Acropoli Minore. Alcuni reperti rinvenuti durante gli scavi sono esposti nel Museo Archeologico Civico e Virtuale Antica Norba. La Norma moderna è il risultato di un insediamento nato dopo la distruzione di Norba. Inizialmente appartenuta alla Chiesa, passò ai Conti di Tuscolo, al papato, ai Frangipane, quindi ancora ai Tuscolaní, ai Colonna, al cardinale Benedetto Caetani, il futuro Papa Bonifacio VIII, e a Scipione Borghese. Il nucleo storico di Norma si sviluppa all'interno dell'antica cerchia di mura, tra la Porta Maggiore e la Porticina, e comprendeva l'antica Chiesa parrocchiale di Santa Maria, edificata nel 1533 dai fratelli Caetani, il Palazzo Baronale e un groviglio di case, supportici, scalinate, vicoli che formavano un assieme compatto. L'espansione esterna alla porta Maggiore comincia invece quando viene realizzata la via di collegamento tra Norma e l'Appia. Tra gli edifici religiosi il più importante è la Chiesa parrocchiale, dedicata alla SS. Annunziata, forse risalente al XII secolo, ma più volte oggetto di rifacimenti che hanno portato anche all'apertura delle cappelle del Rifugio e del Rosario. Meritevoli di essere citate anche la Chiesa dell'Immacolata e di S. Rocco e la chiesa nuova, cresciuta su una cappella dedicata alla Madonna del Carmine. Un singolare sito, infine, è quello della Chiesa rupestre di San Michele



Norba - Porta Maggiore



S ERMONETA

VALMONTONE:

conc chia

Sermoneta Valvisciolo Bassiano Sezze

Las Barrera @

Poce Verge

Capoportiere ;

Centro medievale dominante la pianura pontina, che affonda le origini nel processo di incastellamento e nell'infeudamento, appartenne ai Conti di Tuscolo, agli Annibaldi e, dal 1297, ai Caetani che ne furono spossessati alla fine del '400 da Alessandro VI Borgia, per poi riappropriarsene alla sua morte (1503) La formazione e lo sviluppo urbano del centro collinare, interamente costruito in pietra locale e circondato da una cinta muraria aperta su cinque porte o portelle, sono chiaramente segnati dalle necessità di difesa. La parte nord-occidentale





si raccoglie attorno alla chiesetta di S. Angelo; in quella orientale, alla struttura difensiva originaria si sono aggiunti, nella metà del Quattrocento, il bastione di San Sebastiano e le fortificazioni realizzate nel 1546 con i bastioni a "coda di nibbio". L'abitato si addensa sotto il Castello, iniziato forse nell'XI secolo ed oggetto di due importanti interventi successivi, sotto i Caetani e nel breve periodo dei Borgia che lo resero una formidabile macchina da guerra, articolata su un sistema progressivo di difese: la cittadella, il fossato, i ponti levatoi, la calatora, una serie di passaggi obbligati esposti al fuoco, la piazza d'armi, il maschietto e il possente maschio, anch'essi isolabili con passerelle e scalette. Nella parte residenziale si apre un ampio salone verso il quale convergono diverse sale, tra le quali le Camere Pinte, così chiamate dagli affreschi della scuola del Pomarancio; nella parte interrata si aprono le segrete, con graffiti, disegni e scritte dei prigionieri che vi furono custoditi; nella parte opposta alla piazza d'armi, la Casa del Cardinale, con sale residenziali, al di sotto delle quali si aprono le scuderie. Un cammino di ronda consente una veduta della piazza d'armi, nella quale era edificata la Chiesa di San Pietro in Corte, che custodiva le spoglie di alcuni Caetani, distrutta nel 1499 da Cesare Borgia. Il Castello è proprietà della Fondazione Roffredo Caetani, costituita dall'ultima discendente dei Caetani, donna Lelia, e dal marito Hubert Howard, scomparsi, rispettivamente, nel 1977 e 1987. Il tessuto urbano del paese è caratterizzato dalla presenza di diversi ambienti e costruzioni: il quattrocentesco palazzo che ospita il Comune, alcune case-torri, il Belvedere, l'antica sinagoga (oggi abitazione privata) la



Il Castello



Loggia dei Mercanti, la Cattedrale di Santa Maria. Quest'ultima, nata forse sulle rovine di un tempio dedicato a Cibele, fu restaurata e modificata nel XII secolo dai cistercensi di scuola fossanoviana e conserva interessanti affreschi, il coro ligneo del XVII secolo, il tabernacolo marmoreo e quello che è considerato il pezzo più prezioso, il dipinto "Madonna degli Angeli" chiamata anche "Madonna con Sermoneta in grembo", attribuito a Benozzo Gozzoli (XV secolo); nelle cappelle si conservano anche "L'incoronazione della Vergine", un dipinto del classico pittore locale Girolamo Siciolante detto il Sermoneta, la cui casa





natale si affaccia sulla vicina piazza del Popolo, affreschi del Settecento, del Redentore e dei Battenti. Tra gli altri edifici religiosi, l'antica Chiesa di S. Michele Arcangelo o di S. Angelo, (XI sec.) oggi sala per riunioni, ed altre chiese non più officiate e attualmente chiuse ma storicamente importanti come le chiese di San Giuseppe (XVI sec.) con la Cappella Caetani del Siciolante, di San Nicola del XIII secolo (in pessimo stato e visitabile passando dall'ingresso dell'Ostello S.Nicola) e quella semidiruta di Santa Maria delle Grazie. Su un'altura a circa un chilometro dal paese si erge la chiesa e l'annesso convento di San Francesco, edificato forse dai Cavalieri del Tempio nel XIII sec, con il chiostro ornato da 28 lunette affrescate, che narrano la vita del santo. Nell'area antistante si innalza un leccio che si vuole sia stato piantato nel 1495. Da visitare anche il Museo Diocesano, allestito all'interno della ex cappella dei SS.Magi e dell'Oratorio dei Battenti nella Cattedrale di S.Maria Assunta, il Museo della Storia della Ceramica presso Palazzo Caetani, ed il Museo C'era una volta, dove sono raffigurati tridimensionalmente i cicli della vita locale di un tempo.



Patenza

Palmarola

VALHORTORS

Abbazia di Valvisciolo Il chiostro



BBAZIA DI VALVISCIOLO



l'Abbazia di Valvisciolo il cui nucleo originario risale, forse, ad un insediamento basiliano, sostituito intorno alla seconda metà del XII sec. dai monaci cistercensi. L'abbazia ha una facciata in pietra, centrata su un rosone dal diametro di 5 metri, conclusa da un tetto spiovente, e l'interno formato da una grande navata centrale e due minori laterali. Il complesso chiesa-convento, che ha subìto modificazioni nella seconda metà dell'Ottocento, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale e nel 1998, conserva importanti affreschi del Pomarancio (XVI secolo). L'abbazia ospita dal 2003 la Galleria Abate Stanislao White, dedicata al monaco irlandese che la diresse tra la fine dell'800 e i primi del '900. Nell'area pedemontana, a Caracupa, negli anni 1902-1903 fu scavata una necropoli attribuita all'età del ferro (i reperti sono in gran parte conservati al Museo Pigorini di Roma).



Posto su una collinetta che si affaccia a nord verso il monte Semprevisa (il più alto dei Lepini con i suoi 1535 m.), nacque forse nell'XI secolo. Nel XIII secolo appartenne alla famiglia degli Annibaldi che nel 1297 lo vendettero a Pietro Caetani, nipote di Bonifacio VIII. Ai Caetani si deve la





parte più evoluta della struttura militare: la cinta di mura raccordata da nove torri, che avvolge il nucleo storico (XIII-XIV secolo). Il tessuto urbano, che era esso stesso componente della difesa, si svolge a chiocciola con tortuose vie raccordate da strette gradinate che si arrampicano accompagnate da stradine trasversali brevi e anguste, scalinate e supportici, dalle porte fino all'arce, dominata un tempo dal cassero, una torre cilindrica ormai abbattuta ancora segnata dalla base. Qui sorge la Chiesa Collegiata di S.Erasmo, un tempio trecentesco che, danneggiato da un fulmine, subì grossi interventi nel XVI sec., nella metà dell'800 e nel '900. L'edificio conserva alcuni affreschi cinquecenteschi emersi nel 1960: un dipinto del Sacro Cuore attribuito al sermonetano Bernardo Cavallucci, una Ascensione del Cristo tra i Santi Erasmo e Francesco di Francesco de Castello Flander; un tabernacolo cinquecentesco di marmo. Tra gli altri edifici di culto, da ricordare la chiesa dismessa di Santa Maria (XII sec.), piccolo cenobio benedettino, e la Chiesa di San Nicola di Bari, (XII-XIII sec.) che, restaurata dopo la seconda guerra mondiale, presenta ancora alcuni affreschi e dipinti come quello raffigurante il Salvatore del sermonetano Girolamo Siciolante, e quello della Madonna con quattro santi. Il Palazzo Caetani (XVI sec.) restaurato nel 1985-86, è sede del municipio ed ospita nei piani più bassi il Museo delle Scritture, dedicato ad Aldo Manuzio il Vecchio (1449-1515), illustre umanista, inventore di nuovi caratteri a stampa, grande tipografo ed editore, che qui ebbe i natali, nella casa che si trova tuttora nella via che porta il suo nome. A circa 3 km. dal paese, nella zona di Selvascura, si trova Il santuario e romitorio del Crocifisso di Selvascura,, raggiungibile attraverso una stradina carrozzabile o, meglio, a piedi. Il Crocifisso è una grande statua lignea scolpita nel 1673 dal frate bassanese Vincenzo Maria Pietrosanti. Accanto al santuario si apre una grotta, un tempo romitorio, nel quale vissero alcuni fraticelli, che si rifacevano ai canoni della più assoluta e rigorosa povertà.



Sul Monte della Trinità (857 m.), un altro

santuario, ultimato nel 1938, verso il quale, nel giorno della festa della Trinità, si svolge una tradizionale processione che parte dal

paese. A qualche chilometro dal paese,

sulla Via Semprevisa, si trova il complesso

monastico "Cenacoli Serafici".

Scalinata della porticina



Fonza

Centro storico

Palmirrola

S EZZI

Posta su una collina che si distacca dal Monte Semprevisa, l'antica colonia romana di Setia (382 a.C) fu un castrum difeso da potenti mura poligonali. Il suo tessuto medievale si rileva dall'organizzazione urbanistica, case raccolte, gradinate, strade strette che tendono verso l'alto, dove si apre piazza De Magistris. La parte più antica è testimoniata da tratti delle citate mura poligonali, di quattro maniere costruttive, che corrono lungo il perimetro urbano e sono visibili nella parte più alta del paese, dove un tempo sorgeva l'acropoli, con il cosidetto bastione, e al di sotto della chiesa di Santa Parasceve, alla Porta Pa-





Garta

scibella. Al di sotto della Porta Romana, il cosiddetto Tempio di Saturno, forse un'opera di difesa, poi divenuta sostruzione di una villa. Il simbolo più prestigioso dell'età medioevale è rappresentato dal Duomo di Santa Maria (XIII sec.), edificato in pietra locale, secondo canoni gotici della vicina scuola cistercense di Fossanova che si sono sovrapposti alla costruzione romanica, consacrato nel 1364 e radicalmente restaurato e modificato dopo l'incendio che lo distrusse nel XVI sec. Altri edifici religiosi sono: la Chiesa di Santa Parasceve (XI sec.), oggi chiusa, che si appoggia a un tratto di mura poligonali; la chiesa di San Pietro (XVII sec.), presso lo storico Palazzo De Magistris, oggi sede del Comune; la Chiesa degli Zoccolanti, nell'ex Convento dei Cappuccini; la Chiesa di San Bartolomeo o di S. Antonio, nei pressi dell'ex convento che oggi ospita l'ospedale civico; le chiesette di S. Giuseppe, presso il boschetto dei Cappuccini, e di S.Lucia; il settecentesco ex Convento delle Clarisse, con una piccola chiesa coeva. Nel centro storico si possono osservare la fontana monumentale, nei pressi del Comune e la fontana dei Leoni (entrambe ottocentesche), e il monumento ai Caduti (1925). In un edificio medioevale, in Largo Buozzi, è ospitato il Museo Archeologico (ex Antiquarium Comunale) che contiene raccolte dedicate alla preistoria, all'età romana e a quella medievale, e una piccola pinacoteca. La sezione archeologica comprende epigrafi, oggetti, utensili, cippi, un grande mosaico nel sito della curia romana, figure votive, ex voto. Da visitare anche il Museo dei Giocattoli Territoriali dei Monti Lepini, una raccolta di circa 400



oggetti, alcuni dei quali di origine molto antica, ed il Museo della Civiltà Contadina a Sezze Scalo dove sono riproposte le principali costruzioni della civiltà rurale ora scomparsa, ed è ospitato l'Erbario dei Monti Lepini. A valle si trova la frazione di Sezze Scalo, sorta a partire dagli anni Venti del Novecento, nei cui dintorni si trovano diversi elementi d'interesse, tra cui alcuni insediamenti preistorici come il Rifugio Roberto e la Grotta Iolanda dove furono rinvenuti disegni schematici di uomini cacciatori e graffiti di animali, resti di fauna e di industria litica risalenti a circa 18 mila anni fa, e la grotta detta dell'Arnalo del Bufalo, dove nel 1936 venne identificato su una delle pareti, un disegno rappresentante schematicamente un uomo risalente ad un'età compresa tra il Mesolitico e il Neolitico, detto uomo a phi, successivamente portato al Museo Pigorini di Roma. Nella campagna sono riconoscibili importanti resti archeologici come le sostruzioni di una grande villa rurale di età romana, le cosidette Grotte; i resti di un tempio probabilmente dedicato a Giunone, in località Archi di San Lidano (datato intorno al IV sec. a.C., ma edificato su un santuario assai più antico); il mausoleo detto Torre Petrara. In zona pedemontana è visibile la torre medievale detta dell'Acquapuzza (XII sec.) che prende il nome dalla piccola sorgente di acqua sulfurea, in località Tufette.



Sezze dalla "sedia del Papa"

ATINA

Latina è la prima delle "citta' nuove" nate dalla bonifica integrale della Palude. Fu inaugurata il 18 dicembre 1932, con il nome di Littoria che fu cambiato in quello attuale nel 1945, e nello stesso giorno del 1934 diventa capoluogo della nuova provincia che porta il suo nome. La sua è una storia di migrazioni, di duro lavoro, di importanti realizzazioni, di distruzioni belliche, di rinascita. Oggi è la seconda città del Lazio dopo Roma. Nata dalla mano dell'architetto Oriolo Frezzotti che in

Latina
Sabaudia
Pontinia

ROHE





Patricipalia



Palazzo Comunale

pochi mesi ne disegnò l'impianto e progettò i principali edifici, a questa origine razionalista deve i principali aspetti. Il centro della città di fondazione è piazza del Popolo (ex piazza del Littorio), contornata da edifici pubblici: il Palazzo Municipale, la ex sede dell'Opera Nazionale Dopolavoro (oggi Circolo Cittadino), l'ex Albergo Italia, i Palazzi Finanziari. A sud di Piazza del Popolo, sorge il Palazzo delle Poste giudicato uno dei "notevoli documenti del secondo futurismo..."; a nord la Scuola elementare con i Palazzi Incis e il primo Istituto secondario, l'Istituto Tecnico "Vittorio Veneto". Nel vicino piazzale Bruno Buozzi s'innalza il Palazzo del Tribunale. A breve distanza dalla piazza comunale, Piazza San Marco, delimitata dalla chiesa cattedrale, dedicata all'Evangelista, con il campanile che accoglie tre campane chiamate di San Marco, della Vergine e del Redentore. Su uno dei lati della piazza sorge il palazzetto già dell'Opera Nazionale Balilla (oggi ospita il museo Duilio Cambellotti) e sul lato opposto la Casa del Combattente. Attorno a Piazza della Libertà, centrata su una allegorica fontana ornata di grandi spighe di travertino, sorge il Palazzo del Governo, sede della Prefettura e della Provincia. Il più tipico degli spazi simbolici di Latina è Piazza del Quadrato, con il palazzo dell'Opera Nazionale Combattenti e la statua Il Genio della Bonifica. Un altro slargo, piazzale Pram-

polini, è segnato dallo stadio comunale, tipico esempio di architettura d'epoca. A questo gruppo di edifici si aggiungono altre costruzioni di fondazione: la sede dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, la sede del Consorzio di Bonifica, l'ex Distretto Militare, ora destinato a sede dell'Università; la Questura, e la costruzione-simbolo di Palazzo "M", che nella planimetria rievoca l'iniziale del nome del duce, con le due statue che raffigurano la Fertilità e l'Abbondanza, poste nel giardino antistante. In viale Umberto I sorge la Casa della Cultura che comprende il Teatro Grande, un Ridotto, sala conferenze e sale per mostre ed esposizioni. Di pari passo con gli edifici pubblici nacquero le costruzioni per i nuovi cittadini, di Littoria, realizzate da Inps, Ina e Incis, che sono ancora oggi un esempio di edilizia residenziale urbana, grazie alle forme semplici e razionali, e ai grandi cortili condominiali. A quei fabbricati si aggiunse, nel 1934, il primo Quartiere I.C.P. Nel dopoguerra furono costruite diverse chiese, tra le quali si segnalano quelle di Santa Maria Goretti, dell'Immacolata, di Santa Rita e di San Francesco. Numerosi i siti museali e espositivi da visitare a partire da La Civica Galleria d'Arte Moderna, nata nel 1937 con la donazione di opere da parte di istituzioni ed artisti invitati alla XX



Biennale di Venezia ed alla II Quadriennale di Roma, e parzialmente dispersa durante la guerra e nel dopoguerra; oggi è sostituita dalla Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea allestita nelle sale da esposizione del Palazzo della Cultura, che ospita anche il Museo della Numismatica Medaglistica, della Grafica Incisa e della Fotografia "M.Valeriani" che raccoglie materiali realizzati nel XVIII e XIX sec. ed opere di artisti del '900, il percorso della medaglia nel XX sec., una ricca collezione di ex libris dello stesso secolo e una sezione fotografica che documenta la nascita di Littoria e delle altre città dell'epoca fascista. Nell'edificio dell'Opera Nazionale Balilla, in Piazza S.Marco, è allestito il Museo Duilio Cambellotti che raccoglie numerose opere dell'artista. Lo storico palazzo dell'ex Opera Nazionale Combattenti, in Piazza Quadrato, ospita il Museo della Terra Pontina che ripercorre





la storia dei primi 56 anni del XX secolo del territorio, dal periodo prebonifica alla trasformazione agraria. Nei locali del Procoio di Borgo Sabotino si trova l'Antiquarium Comunale dove sono ricostruite le condizioni economiche e sociali del territorio pontino dalla preistoria all'epoca romana (provenienti anche dagli scavi di Satricum) ed è ospitata anche una sezione di archeologia marina. A Borgo Podgora, presso la chiesa parrocchiale, c'è il Museo Sessano 50, dalla Lestra al Podere che racconta la pianura pontina dal periodo immediatamente precedente alla bonifica allo sbarco degli Alleati ad Anzio. Per finire, una particolare menzione merita il Centro Esposizioni Storiche Piana delle Orme a Borgo Faiti, una collezione privata ricca di oltre 50.000 pezzi d'epoca, da mezzi bellici (alcuni assolutamente unici) ed armi, a mezzi ed attrezzi della civiltà contadina e della vita materiale, a giocattoli, con fedeli ricostruzioni e suggestive ambientazioni scenografiche, allestite secondo percorsi tematici in 14 padiglioni. Recente la storia della città, antichissima quella del suo territorio: in località Quarto delle Cinfonare, presso Borgo Montello, nel 1995 è stato individuato un insediamento che risalirebbe a 350-500 mila anni fa. Altri segni della preistoria sono emersi alle spalle del lago di Fogliano, località Colle Parito. Presenti anche resti archeologici: la zona più im-



WILHORITOR



La Cattedrale di S. Marco



Rio Martino

portante è in località Le Ferriere (Borgo Montello), con i resti del sito di Satricum. I primi sondaggi risalgono al 1896-1898, e i reperti rinvenuti sono per la maggior parte custoditi a Roma, Museo nazionale di Villa Giulia. L'acropoli di Satricum era dominata dal tempio della Mater Matuta, che risale al VI sec. a.C. anche se la zona era abitata fin dal IX secolo a.C. Dal 1978 sono iniziate campagne di scavo condotte da ricercatori olandesi che ancora oggi continuano l'attività di recupero e sistemazione del sito, in attesa della realizzazione di un vero e proprio museo.

Aprila Construction of the Aprilance of

I borghi, le località.

Il territorio di Latina è molto ampio, in quanto include numerosi borghi. Partendo dall'area nord, lungo la consolare Appia, il primo punto di interesse che si incontra è la scuola del 1911, nata dalla passione di un gruppo di illuminati insegnanti ed oggi chiuso alla visita. A poca distanza da Casal delle Palme, in direzione Roma, un ponte scavalca il canale delle Acque Medie, edificato alla fine del Settecento da Pio VI per riattivare la via Appia in connessione con la sua bonifica; i quattro pilastri posti alle testate recano i segni del Pontefice, di Roma, di Casa Savoia e del Governo Fascista. Ad un paio di chilometri, in direzione Terracina, all'altezza dell'incrocio dell'Appia con la strada Latina-Scalo, un'edicola sostiene una lastra di marmo, eretta nel 1786 a



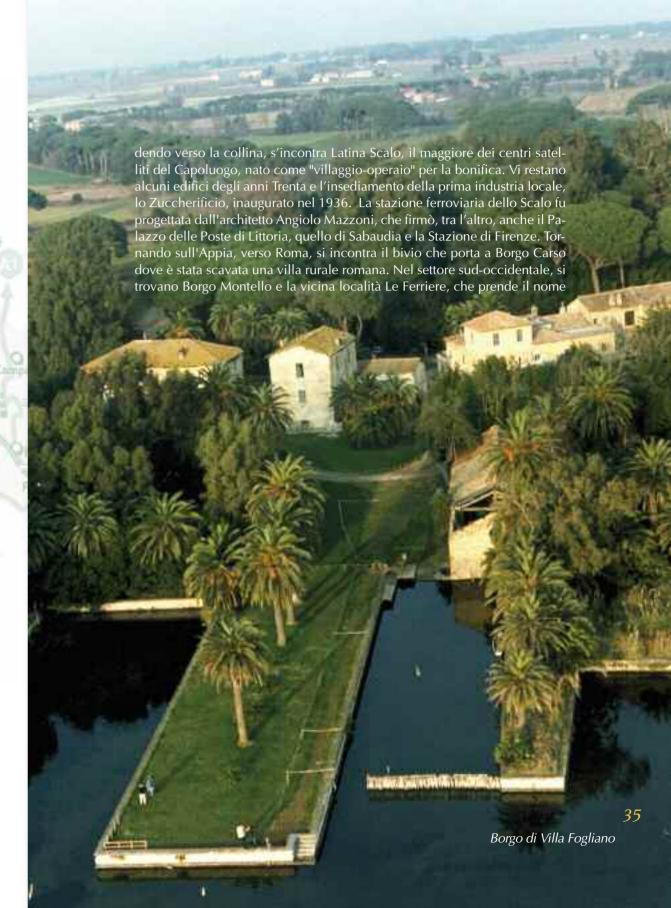


ricordo della bonifica di Pio VI; è il cosidetto Epitaffio, che reca la scritta: "Auctoritate Pii VI Pont.Max./ Appiae tractus/ ad Pissinariam/ quem aquae stagnantes/interruperant/ pontinus iunctus/ ageribus munitus/ anno MDCCLXXXVI/ curatore Francisco Mantica/ Praef.viar". Due anni prima, il 27 luglio 1784, era stata riaperta l'Appia, già abbandonata a partire dall'VIII-IX sec., in conseguenza dell'impaludamento. Procedendo verso sud, a Tor Tre Ponti si trova la settecentesca Chiesa di San Paolo. Poche centinaia di metri più avanti, l'Appia scavalca il fiume Ninfa con un ponte di età romana, sul quale si elevano edicole con lapidi che ricordano gli interventi imperiali sull'Appia. Da Tripontium partiva il Decennovium, il tratto di 19 miglia romane fino a Terracina, ricordato soprattutto da Orazio nella Satira VII. Ancora qualche chilometro e si incontra Borgo Faiti, nato dalla bonifica degli anni Trenta nel punto in cui le acque del fiume Cavata iniziano il grande collettore Linea. Di fronte a Borgo Faiti, in territorio di Sezze, si apre la campagna che ospitava un tempo l'ormai scomparso sito di Forum Appii (statio romana), località cui fanno riferimento gli Atti degli Apostoli a proposito dell'incontro di S.Paolo con le prime comunità cristiane che gli vennero incontro nel suo viaggio a Roma. Lungo l'Appia si osservano epigrafi laudative di imperatori romani. Tornando qualche chilometro indietro fino all'incrocio dell'Epitaffio, e proce-



Palmarula

Chiesa di S. Michele





dall' industria ferriera che vi si svolse dal IX-X sec. fino al 1910. In questa zona si trovano i già citati resti di Satricum e la c.d. Cascina Antica, la Casa del Martirio di Maria Goretti, santificata da Papa Pio XII il 24 giugno 1950. Gli altri borghi di questo settore sono Santa Maria, borgo agricolo percorso dal canale delle Acque Alte dove, durante lo scavo, furono identificate le tracce delle più antiche età della terra pontina, e Borgo Bainsizza, contrassegnato da edifici rurali e della bonifica. Borgo Podgora, nato con il nome di Sessano, fu il primo insediamento nato





dalla bonifica, ma degli edifici iniziali resta soltanto la chiesetta in pietra, soffocata da quella nuova. A qualche chilometro da Borgo Podgora si trova Borgo Piave. Nel settore sud-orientale si trova Borgo San Michele, che presenta il suo nucleo di fondazione ancora quasi integro: la chiesa, la torre dell'acquedotto, la vecchia dispensa e ambulatorio, la scuola. Borgo Isonzo, infine, è inglobato dalla città; il suo passato è riconoscibile solo dal grande edificio dell'ex Opera Nazionale Combattenti. Il fronte litoraneo di Latina Lido è delimitato da due insediamenti della fine degli anni Venti: Borgo Sabotino, con la marittima Foceverde, a ovest, e Borgo Grappa a est. Il primo raccoglie una testimonianza monumentale dell'attività agricola pre-industriale, l'edificio del Procoio, che oggi ospita l'Antiquarium Comunale. Altra testimonianza "fuori d'epoca", rispetto agli anni della bonifica, è la torre di Foceverde, cinquecentesca, privata, che si alza alla foce del canale delle Acque Alte. Borgo Grappa, sul versante orientale del lido, nacque come azienda agraria sul preesistente Casal dei Pini, ma già in età romana era sito di insediamento. Degli anni della bonifica restano alcuni edifici, ed in particolare il torrino dell'acquedotto, l'ex scuola, alcuni poderi e centri agrari. Quasi a confine con l'abitato si estende verso ovest il comprensorio di Fogliano, dominato dall'omonimo lago che appartiene allo Stato ed è gestito dal Parco nazionale del Circeo. E' un sito naturalistico di grande impatto visivo, già villaggio pescatori e proprietà della famiglia Caetani, che poi lo vendette. E' sede della stazione del Corpo Forestale dello Stato. L'orto botanico, impiantato a fine Ottocento, è riservato a visite guidate.



Patronilla.

Tor Tre Ponti

36



Borgo San Michele



Borgo Montello



Borgo Grappa



Borgo Sabotino - Procoio



Borgo Carso



Borgo Podgora



Borgo Bainsizza



Le Ferriere - Casa del Martirio di Santa Maria Goretti



Borgo Faiti

ABAUDIA

Sabaudia, seconda "città nuova", fu fondata il 5 agosto 1933 e inaugurata il 15 aprile 1934. Il piano regolatore d'origine, che le dà la fama di "città razionalista", fu redatto da quattro giovani architetti: Gino Cancellotti, Eugenio Montuori, Luigi Piccinato e Alfredo Scalpelli, che disegnarono anche i principali edifici: il Municipio con la torre, la Casa del Fascio, il Dopolavoro, la Caserma della Milizia Fascista e quelle dei Reali Carabinieri e della P.S, la chiesa con campanile e battistero,





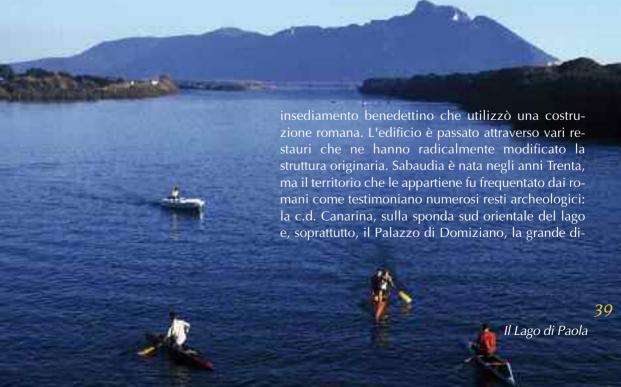
asilo, ospedale, Opera Maternità e Infanzia, mercato coperto, cinematografo, mattatoio, fabbricati di civile abitazione. Pochi furono gli edifici firmati da altri architetti: il campo sportivo, la torre dell'acquedotto, la Casa del Balilla e le scuole da Oriolo Frezzotti; l'edificio dell'Opera Nazionale Combattenti (oggi privato) e il cimitero da Angelo Vicario, e l'Ufficio postale, da Angiolo Mazzoni. Il Palazzo Comunale è dominato da una bianca torre alta 46 metri ed ospita al piano terra il Museo Emilio Greco, l'artista vissuto a lungo a Sabaudia e qui sepolto, che ha donato alla città una novantina di opere. Attorno alla piazza del Comune si affollano la ex Casa del Fascio, il primo albergo, il cinema; sullo sfondo si erge la chiesa dell'Annunziata, che presenta al centro della facciata un grande mosaico, che racconta fasi della nascita di Sabaudia e immagini di campi ordinati al centro dei quali è Mussolini che stringe un fascio di grano. Il campanile, staccato dal corpo della chiesa, s'innalza per 47 metri. Dal centro abitato si passa alla duna marittima e quindi al mare, attraversando il lago di Paola, con il ponte Giovanni XXIII, realizzato ai primi anni Sessanta. Prima di giungere al ponte, sulla sinistra sorge la Caserma Piave, della Marina Militare, altro edificio anni Trenta; sulla destra, invece, un sentiero conduce al medievale Santuario di Santa Maria della Sorresca, su una penisoletta del lago. La sua storia inizia forse nel V-VI secolo con un



Palitinesia.

Palazzo Comunale





Aprilla Componeda

mora che l'imperatore si era fatto costruire su uno dei bracci del lago di Paola, visitabile previe intese con la Direzione del Parco Nazionale del Circeo. Nell'area orientale, in proprietà privata, un'opera romana, impropriamente chiamata piscina di Lucullo, una peschiera collegata al mare da un condotto che ricambia le acque. Interessante è il canale di accesso dal mare al lago, costruito dai Romani alla base del promontorio del Circeo, che era attraversato da una chiusa già realizzata ad iniziativa del cardinale Lucio Collisola. Oltre ai siti citati, merita di essere visitato il Museo del Mare e della Costa, dedicato a "Marcello Zei", Direttore del Centro Studi per l'Ecologia del Quaternario, che raccoglie collezioni di conchiglie appartenenti ai più rappresentativi ambienti marini (in particolare, la biocenosi del tratto di costa pon-



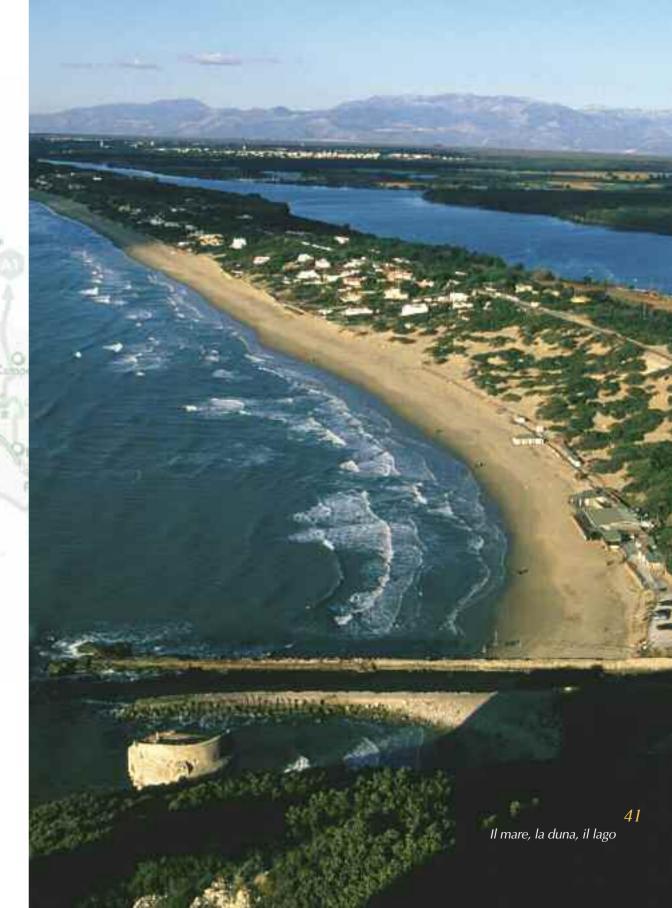


tina, soprattutto del quaternario), e pannelli espositivi che illustrano l'evoluzione del rapporto tra l'uomo e il mare. In un'altra sezione, dedicata alla preistoria, sono esposti esempi di manufatti litici e ossei e resti di paleofauna che documentano la trasformazione del territorio del Circeo, in cui la presenza dell'uomo risale almeno al periodo dell'ultima glaciazione. Presso il Centro Visitatori del Parco Nazionale del Circeo si trova il Museo Naturalistico del Parco Nazionale del Circeo - Villa di Domiziano che illustra le principali emergenze naturalistiche, biologiche, storiche e culturali dei diversi ambienti del Parco. All'interno della foresta demaniale, in località Lestra Cocuzza, al km. 20,600 della Via Litoranea, un piccolo edificio che ospitava la scuoletta di palude e l'ambulatorio, è stato trasformato in Centro di Documentazione della Scuola e della Sanità nella Palude "Claudia Ortese", e contiene scritti, libri e documenti originali. Infine, la Torre Civica del Palazzo Comunale ospita la Mostra Permanente delle Decorazioni della Divina Commedia. Fanno parte del comune di Sabaudia Borgo San Donato che in età fascista fu dotato di una serie di edifici pubblici tra cui l'ex Opera Nazionale Dopolavoro, e Borgo Vodice, nato nel 1934, i cui edifici (chiesa, scuola, ex-ambulatorio) evidenziano i caratteri del periodo in cui furono costruiti.



Fabrards

La Torre Civica



ONTINIA

VALUE OF

BOHR AND

Terza città della bonifica, Pontinia venne fondata il 19 dicembre 1934 e inaugurata il 18 dicembre 1935. Il Piano regolatore fu dell'ingegner Alfredo Pappalardo, dell'Opera Nazionale Combattenti (l'ente che costruì il nuovo centro). Le direttive erano di creare una città spartana, priva di particolari decorazioni, con edifici semplici. I palazzi di fondazione sono quelli classici delle "città nuove": il municipio, la chiesa, la caserma dei carabinieri, il cinema, l'albergo, le scuole, la torre



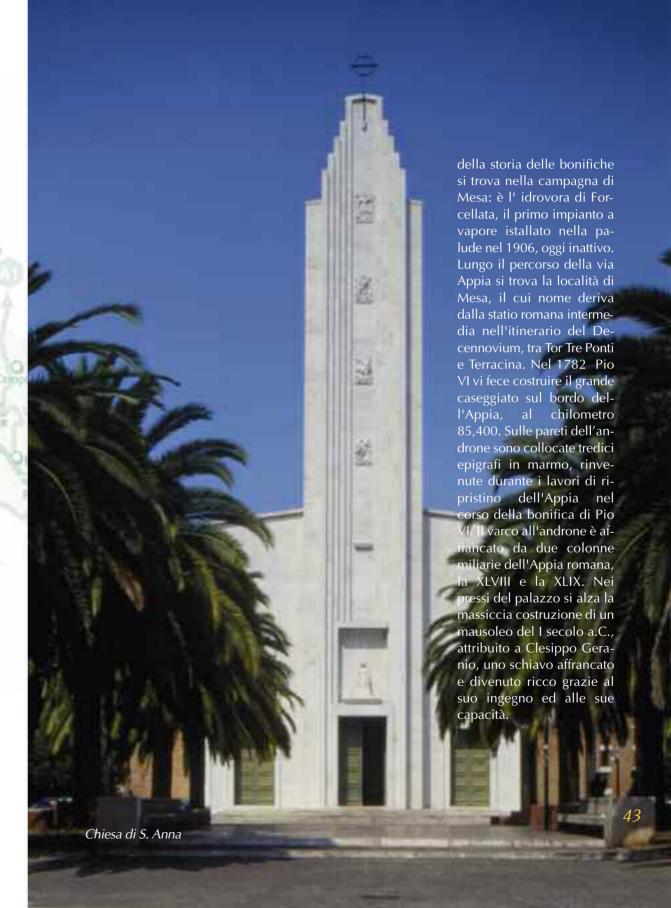


Palinarule

dell'acquedotto e, naturalmente, la casa del fascio, che formano il nucleo storico. L'area urbana si è poi espansa fino a saldarsi con Borgo Pasubio, che precedette la nascita di Pontinia. Il Palazzo Municipale si presenta con una facciata a cortina di mattoncini, coronata da una torre di oltre venti metri, al di sotto della quale corre, lungo tutto il perimetro, una delle frasi care a Mussolini: "E' l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende...". La Chiesa Parrocchiale, dedicata a S. Anna, si presenta con una facciata che si eleva secondo uno stile goticizzante verso la vetta del campanile, posto al centro della facciata e alto 42 metri. La Casa del Fascio, restaurata, è destinata a centro culturale polivalente ed ospita il Museo La Malaria e la sua Storia che, attraverso antichi strumenti, medicinali, libri, documenti, mappe, grafici e pannelli illustrativi, ripercorre la storia delle Paludi Pontine nel periodo malarico ed i risultati ottenuti dalla lotta antilarvale e antianofelica del periodo della bonifica. Il territorio comunale abbraccia un'area ricca di acque sorgentizie, di fiumi e di canali artificiali. La zona a monte dell' Appia era tra quelle maggiormente più basse rispetto al livello del mare, per cui qui fu collocato il più importante impianto idrovoro della pianura pontina, quello di Mazzocchio, inaugurato lo stesso giorno in cui, nel 1934, fu fondata Pontinia. Un importante "reperto"



La Torre Comunale





Le origini di Roccagorga, come quelle di altri comuni della valle dell'Amaseno si identificano con gli insediamenti di gruppi di famiglie sfuggite alla distruzione di Privernum. Posta su un' emergenza del Monte Nero (m 547), crebbe all'ombra di diversi passaggi feudali: dalla Chiesa alle famiglie Annibaldi, Conti di Ceccano, Caetani di Sermoneta, Ginnetti, di Velletri, Orsini, Doria-Pamphili, che fu l'ultima feudataria. Il paese si sviluppa attorno alla settecentesca Piazza VI

ITINERARIO 5

Roccagorga Maenza Prossedi Pisterzo

Rocca Manima

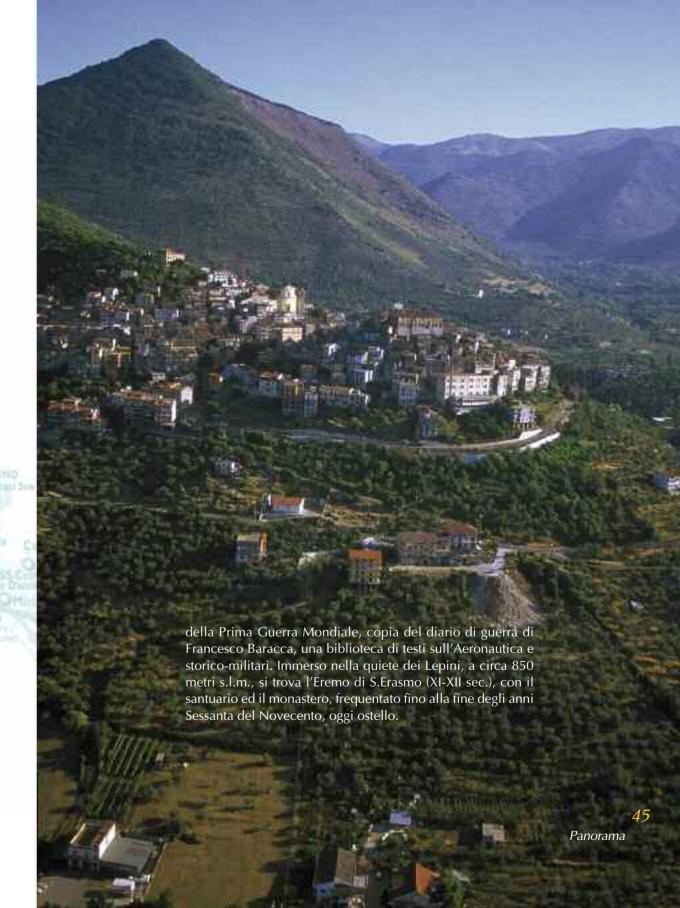




Gennaio, che si apre su una "sella" naturale, le cui parti più elevate sono occupate dal Palazzo Baronale e dalla Chiesa Parrocchiale. Il Palazzo Baronale, realizzato in età medievale ma modificato ed ampliato più volte, si raccoglie attorno ad un cortile interno ed è composto da due corpi di fabbrica separati da un maschietto-campanile, sormontato da un orologio. La chiesa, iniziata sullo scorcio del '600, completata agli inizi del '700, e restaurata dopo la distruzione causata dal terremoto del 1753, è dedicata ai santi Leonardo ed Erasmo. I due edifici sono separati dallo slargo centrale da altrettanti spazi riorganizzati ai primi anni Duemila: i giardinetti, al di sotto del palazzo feudale, e, più in particolare, la cosidetta Rifolta che raccoglie, al di sotto della chiesa, il ricordo dell'avvenimento che ha dato il nome alla piazza. Il 6 gennaio 1913 la folla si radunò per protestare contro le cattive condizioni economiche in cui versavano il paese e la campagna. Chiamati per fare "ordine pubblico" i soldati spararono contro i cittadini, uccidendone sette e ferendone quaranta. In alcune sale del piano terra e del seminterrato del Palazzo Baronale, è ospitato l'Etnomuseo dei Monti Lepini che narra l'evoluzione della comunità rocchigiana attraverso i riti e i miti, la citata tragedia del 6 gennaio 1913, la cultura pastorale e contadina, la musicologia contadina, ecc. Un altro sito da visitare, di genere completamente diverso, è il Museo degli Assi dell'Aeronautica allestito presso l'edificio scolastico G. Restaini, che conserva documenti sull'incidente aviatorio del 10 novembre 1936 avvenuto nel paese, che costò la vita a 4 aviatori e 126 cittadini, cimeli



Piazza VI gennaio





AENZA

Collocata su una collinetta dirimpettaia di Roccagorga, Maenza si affaccia come da una balconata sulla Valle dell'Amaseno. Alle sue spalle, a segnare il confine con la provincia di Frosinone, il Monte Calvello ed ampie zone coperte da castagni, faggi e lecci. Ha origini altomedievali, come dimostra il tipico incastellamento feudale che era alla base dell'organizzazione urbana votata alla difesa: viuzze che si arrampicano, case edificate "a chiocciola" ed il castello dominante. Il

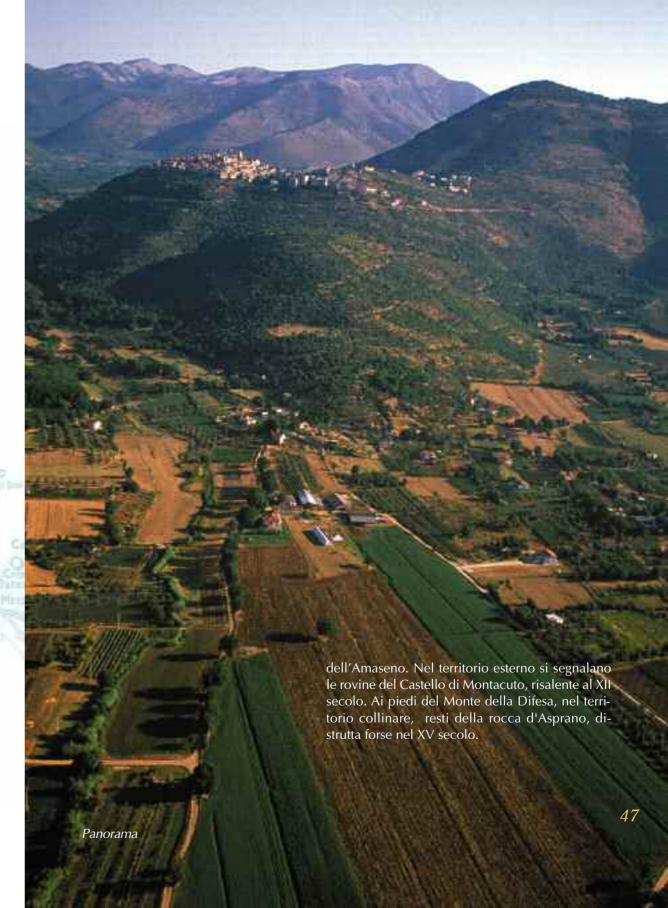




paese appartenne ai Conti di Ceccano, fino alla metà del XV secolo, quando passò ai Caetani e, successivamente, agli Aldobrandini, al cardinale Antonelli, Segretario di Stato di Pio IX, agli Antonelli e, infine, ai Conti Pecci, la famiglia di papa Leone XIII, il pontefice della Rerum Novarum e della dottrina sociale della Chiesa. Il castello, il cui nucleo originario risale forse alla prima metà del IX secolo, poi modificato ad opera dei Conti di Ceccano e dei Caetani, si presenta con mura alte e possenti, segnate da una scarpa ed una vasta piazza d'armi che ne sottolinea l'isolamento. La parte più interessante è al secondo piano, dove si apre la stanza di San Tommaso d'Aquino, ospite della nipote fino a pochi giorni prima di morire a Fossanova, nel 1274. Nella struttura più antica del paese, oltre al castello, si distinguono: la antica e ormai abbandonata chiesa di San Giacomo, nella parte alta; la chiesa di Santa Maria Assunta in cielo, divisa dal castello da un'angusta stradina, rifatta quarant'anni dopo la sua costruzione a spese di Papa Leone XIII e arricchita di un organo proveniente dalla basilica romana di S.Giovanni in Laterano e di un trittico, del quale resta solo l'icona centrale, che raffigura la Madonna col Bambino e due angeli suonatori. Dopo un crollo avvenuto nel 1952 che distrusse le pitture parietali, fu restaurata nel 1956. Altri edifici storico-monumentali sono la chiesa con l'annesso piccolo convento di S. Reparata nella omonima piazza, nella quale si erge una fontana di pietra; la "piazza coperta", recentemente restaurata, un tempo mercato; il Palazzo Pecci, divenuto Palazzo Municipale, con la vicina loggia-terrazza che apre il panorama della valle



Il Castello



ROSSEDI - PISTERZO

Situata su una collina al confine con la provincia di Frosinone, Prossedi si formò per incastellamento, come i vicini comuni, e appartenne ai Conti di Ceccano, agli Annibaldi, ai Massimo e agli Altieri. Segno di questa feudalità è il Palazzo Baronale, la cui struttura robusta, accentuata da quattro bastioni rettangolari, ed alleggerita all'interno da un vasto cortile, domina il paese. La presenza religiosa è rappresentata dalla Chiesa di S. Agata, che presenta un parato di pietra viva e malta,





movimentato da elementi semicircolari che si addossano ai lati della facciata fino a due terzi dell'altezza dell'edificio. La pianta è a croce greca, sovrastata da una cupola delimitata da quattro grandi pilastri. Un'altra chiesa, romanica, dedicata a San Nicola, si apre su una gradinata che termina in un portalino delimitato da colonnine e da un arco appena strombato. Vi sono state portate a giorno numerose antiche pitture parietali. La facciata è decorata da un rosone. Alle porte del paese, a valle, si osserva una bella fontana fatta edificare da Benedetto XIII nel 1727. Il territorio di Prossedi comprende anche il dirimpettaio Pisterzo (466 metri), sull'altro lato della valle dell'Amaseno, amministrativamente classificato come frazione. Vi si accede in circa 5 km di gradevole ascesa, all'inizio accompagnata dal bosco. E' un grazioso centro dal punto di vista urbanistico (malgrado alcuni eccessi negli infissi di metallo), con piccole strade che lo percorrono scoprendo singolari angoli e bei palazzetti. La forma è a ferro di cavallo, le costruzioni prevalentemente in pietra locale e intonaco. Nel punto più elevato si trovano il Palazzo Gabrielli, un tempo residenza del feudatario, il piccolo Palazzo del Capitano, già sede dell'amministrazione pubblica, la Chiesa di San Michele Arcangelo, a tre navate, ricostruita nel 1924 dopo l'incendio che tre anni prima l'aveva praticamente distrutta, e un monumento ai Caduti.



Fontana settecentesca



Palazzo Gabrielli

OSSANOVA

A sud di Priverno, lungo la provinciale Marittima II, sorge uno dei capolavori dell'architettura gotico-cistercense in Italia, l'Abbazia di Fossanova, situata al centro del borgo, che ricordava molto Citeaux, il luogo in cui nacque la regola dei cistercensi, e divenne matrice culturale, religiosa e architettonica nel Lazio meridionale e, più in generale, fu anche modello per l'architettura gotico-borgognona in Italia. L'abbazia, il cui altare maggiore fu consacrato il 10 giugno 1208 da Inno-

ITINERARIO 6 Fossanova Priverno Roccasecca dei Volsci Sonnino





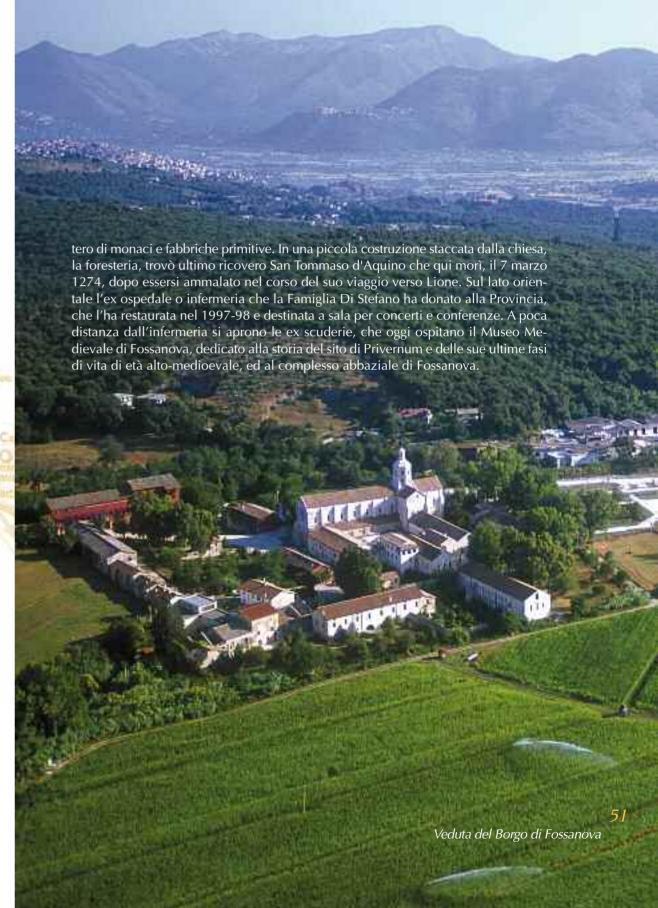
cenzo III, fu costruita in pietra locale alla fine del XII secolo. La grande, rigorosa facciata, ingentilita da un bel rosone, il possente tiburio, la semplice navata centrale scandita dai robusti ed eleganti pilastri da cui sfioccano nervature di pietra, compongono un capolavoro di architettura, completato dalla sala capitolare, dal chiostro delimitato da una cornice di colonnine di pietra binate di diversi stili, e dal refettorio. L'abbazia è stata oggetto di diversi interventi di restauro, che hanno portato alla luce tracce di costruzioni romane, un antichissimo cimi-



La navata centrale dell'Abbazia







RIVERNO

L'abitato di Priverno si addensa attorno al Colle Rosso, affacciato verso la valle dell'Amaseno, via di percorrenza verso il mare dei popoli migratori, tra cui i Volsci che qui si insediarono attorno al VI secolo a.C., dando vita a Privernum, distrutta dai Romani nel 329 a.C., ricostruita nella pianura di Mezzagosto, nuovamente distrutta dai Saraceni, ed abbandonata dagli abitanti che si rifugiarono sulla attuale collina, o si dispersero nei vicini centri. Qui sono stati riportati alla luce i principali siti pubblici e privati: resti di templi, di un foro, di un teatro, di iscri-





zioni, di statue, frammenti scultorei, di ville e case rustiche, alcuni dei quali visibili nell'area stessa e in parte trasferiti nel Museo Archeologico di Priverno. La collina fu protetta da mura, nelle quali si aprivano sette porte, tra cui le principali sono Porta Romana e Porta Napoletana, che immettono nel cuore del nucleo urbano, Piazza Vittorio Emanuele II, dove sorgono i due monumenti maggiori: il Palazzo Comunale, costruito nei primi del Duecento e fortemente rielaborato tra il 1856 ed il 1864, e la Cattedrale di S.Maria Annunziata, consacrata nel 1183 da Papa Lucio III dopo la distruzione del Barbarossa nel 1159, e costruita su un precedente edificio in stile romanico. La chiesa custodisce numerosi dipinti, tra cui la venerata Madonna d'Agosto (XV secolo) e, in una teca, quello che è ritenuto il teschio di San Tommaso d'Aguino, morto a Fossanova. Piazza Vittorio Emanuele II è completata dalla Fontana dei Delfini, eretta nel 1877, e dal palazzo Valeriani-Guarini, iniziato nel XIII, ultimato nel XVI secolo e completamente demolito e riassemblato nel 1925. Il nucleo storico di Priverno si svolge attraverso vicoletti, erte stradine, scalinate dove si trovano numerosi punti di interesse: la chiesa di S. Antonio Abate, (XIII-XV sec.); la Chiesa di San Benedetto, già sede vescovile e, forse, la più antica (IX- X sec.); la Chiesa di San Giovanni Evangelista, che si ascrive all'XI secolo, con elementi del XIII. Chiese minori sono quelle di Santa Lucia (XVI sec.), di San Cristoforo e San Vito (XIII-XIV sec.), di S. Maria del Suffragio (XVIII sec.). Numerosi sono i palazzi privati d'interesse artistico: Palazzo Zaccaleoni (opera seicentesca su preesistenze medievali); Marzi Cancellotti, altra rielaborazione settecentesca di un edificio medievale; dei Guarini-Tacconi, ottocentesco. Nell'ex Palazzo dell'Episcopio ha



L'orologio del Palazzo Comunale

sede il Museo Archeologico Comunale, che ripercorre le tappe della vita di Privernum e del suo territorio attraverso una esposizione che si snoda in dodici sale dove sono raccolti materiali provenienti da antiche abitazioni locali, mosaici, un pavimento di fattura ellenistica ed un emblema musivo raffigurante il ratto di Ganimede. Accanto al museo, restaurata negli anni Novanta del '900 e utilizzata come sala per mostre e convegni, sorge l'antica Chiesa di Santa Chiara. Nella campagna collinare, a qualche chilometro da Priverno, restaurato nel 1998, all'interno di un parco di 33 ettari di querce, sorge il Castello di San Martino, già Palazzo Gallio, dal nome del cardinale Tolomeo Gallio che qui ebbe residenza tra il 1565 e il 1569. Alcune sale dell'edificio ospitano il Museo della Matematica "Giochiamo all'infinito", primo in assoluto interamente dedicato alla matematica e alle sue applicazioni, dove, mediante un approccio il più possibile interattivo, il visitatore viene a contatto con quanto di vivo e concreto c'è nella più astratta delle scienze.





OCCASECCA DEI VOLSCI

Posta sulla cima di un colle, sperone del vicino Monte Curio, che affaccia sulla valle dell'Amaseno, Roccasecca dei Volsci nacque probabilmente, come altri centri di quest'area, dalla dispersione dei cittadini della sottostante Privernum nella seconda metà del IX secolo. Il paese appartenne alla Chiesa, ai Frangipane, ai Conti di Ceccano, ai Carafa e ai Massimo, che mantennero la signoria per due secoli, prima di cederla, nel 1761, ai Gabrielli. Le origini medievali sono impresse nel tessuto urbanistico, che segue la tradizione insediativa classica: strade





strette, case addossate, che si inerpicano verso l'alto, fino a piazza Umberto I, nella quale sorgono la chiesa e il palazzo del signore feudale. La Parrocchiale di S. Maria Assunta ha l'aspetto che le deriva dai rifacimenti che agli inizi del XVII secolo vi operarono i Massimo. Sull'altro lato della piazza si staglia il semplice Palazzo Massimo, forse quattrocentesco, ma fortemente modificato e recentemente restaurato. L'edificio ospita, il Museo della Massoneria, unico del genere in Italia e secondo in Europa. Malgrado la limitata estensione del paese, Roccasecca dei Volsci offre alla considerazione diversi edifici interessanti: il Palazzo del Capitolo, e le chiesette di San Sebastiano e di Santa Croce, forse di matrice due-trecentesca. I due monumenti più significativi sono, il tempietto di San Raffaele, e quello di S. Maria della Pace. Il primo, edificato nel XVII sec., sorge nella parte alta del paese, è in stile neoclassico, e conserva notevoli affreschi attribuiti alla scuola del Domenichino o di Pietro da Cortona. Il tempietto di S. Maria della Pace, posto ai piedi della salita che avvia al paese, fu fatto costruire dai Massimo nel 1661-62, e conserva all'interno un piccolo altare ed un affresco coevo alla costruzione, ma è attualmente in cattive condizioni. Nei dintorni di Roccasecca dei Volsci, a poca distanza dal tempietto descritto, si trova una cappellina rurale, detta "de gli Cimmorono", meta di processioni pentecostali.



Il Tempietto di S. Maria della Pace



S

ONNINO

Collocato sulla cima del conico Colle Sant'Angelo assume, nella sua parte medievale, la forma urbanistica "a cascata". Il suo insediamento avrebbe inizio nel IX secolo. Appartenuto originariamente ai Domini di Sonnino, che poi si associarono al Conte di Fondi, Onorato I Caetani, passò ai Colonna, ai Borgia, e quindi ai Carafa di Stigliano che, dopo 7 anni, lo ricedettero ai Colonna che mantennero il feudo fino all'abolizione dell'istituto, nel 1816. Un lungo periodo della vita del

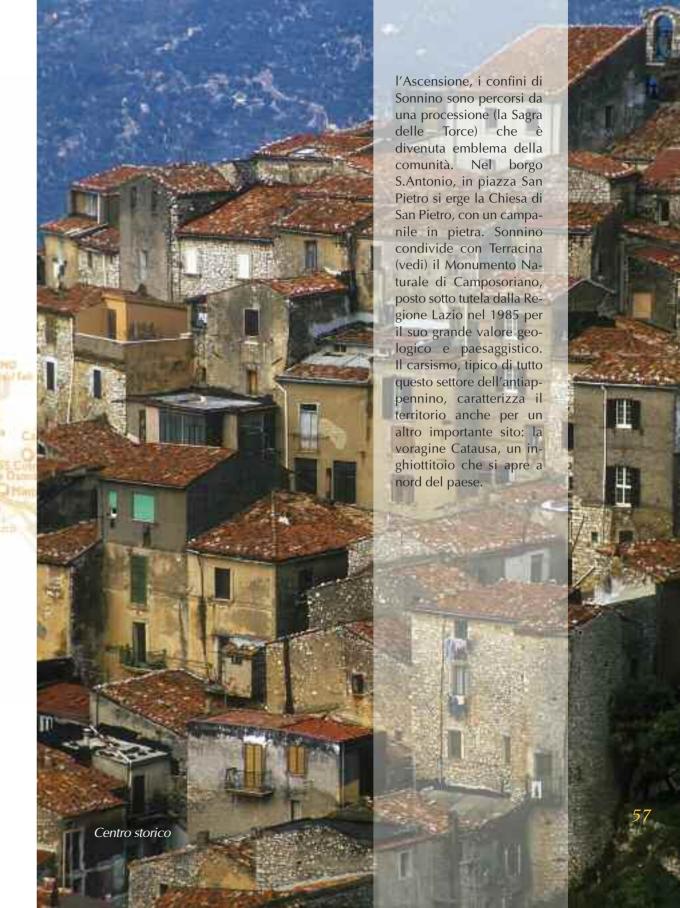




paese fu interessato dalle vicende del brigantaggio: Antonio Gasbarrone ne fu il massimo esponente. Il centro storico occupa la parte più elevata del colle e conserva per buona parte l'antica struttura urbanistica, le strette ed erte scalinate e i quattordici vicoli delimitati dai palazzi addossati e da case-torri che evidenziano bei particolari costruttivi. Il centro era circondato da mura che si aprivano su posterule. Il punto più alto è la torre Antonelli - ultimo resto del primitivo castello - chiamata col nome della famiglia che la possedette per ultima, ed adiacente al palazzo omonimo. Dal castello partiva la Via di Mezzo, cuore del centro storico, che rimase unico asse fino al XVI secolo, quando venne aperta la nuova arteria di circonvallazione, ora via Giacomo Antonelli. Accanto al castello, più in basso, si trovano la chiesa dedicata al patrono San Marco (XVsec.), restaurata e modificata nel Settecento, ed ora non più officiata, e la chiesa più antica ed importante, dedicata a San Michele Arcangelo, divenuta anche Santuario di Maria SS delle Grazie e nata come cappella del castello nel XIV sec. Di particolare interesse è la cappella di San Sebastiano, XV sec., che reca lo stemma dei Gaetani d'Aragona, signori di Fondi e di Sonnino, un tabernacolo del XVI secolo in pietra, e un candelabro del cero pasquale. Altro edificio di interesse storico è la Chiesa di San Giovanni Battista, nella Via di Mezzo, anch'essa risalente probabilmente al XIII secolo. In Via Giacomo Antonelli è stato realizzato nel 2004, e recentemente ampliato, il Museo delle Terre di Confine, che narra la storia del paese ed i suoi conflitti secolari per la difesa del territorio contro Privernum ed i briganti che infestavano la zona franca tra lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli. Ogni anno, nella notte che precede



Torre Antonelli e chiesa di S. Marco



AN FELICE CIRCEO

Mitologia, preistoria, archeologia si leggono nel territorio, nei monumenti, nella natura di San Felice Circeo, insieme al medioevo e all'età moderna. Ulisse e Circe rievocano il misterioso immaginario del tempo; le grotte marine custodiscono i segni dei popoli cacciatori e delle grandi vicende geologiche; le formidabili mura dell'acropoli e i resti delle ville rievocano l'età pre-romana e romana; le torri costiere, quella medievale; il nucleo storico immerge nella storia del feudo sette-

ITINERARIO 7
San Felice Circeo
Terracina





ottocentesco. Le grotte marine più importanti per la preistoria sono quelle delle Capre, del Fossellone e Breuil, nelle quali furono rinvenute testimonianze dell'uomo preistorico. La grotta più famosa è "di terra", Grotta Guattàri, che si apre nel giardino dell'Hotel Neanderthal, riaperta nel febbraio 1939 dal paleontologo Alberto Carlo Blanc, che vi scoprì uno strato di fossili di animali e una corona di pietre al centro della quale si trovava un teschio (oggi al Museo Pigorini di Roma) attribuito ad un uomo neanderthaliano vissuto non meno di 50 mila anni fa. La cultura pre-romana e romana è rappresentata da numerosi e sparsi monumenti, che iniziano dalle mura poligonali (VI sec. a.C. e periodo etrusco) che cingevano l'acropoli, sulla cima del promontorio, e che formavano un sistema difensivo con le mura che si intravvedono in alcuni punti del paese. Del passaggio di Circeii ai Volsci e quindi ai Romani, restano: la Villa dei Quattro Venti, dove nel 36 a.C. venne relegato il triumviro Marco Emilio Lepido; un edificio termale presso il canale, anch'esso romano, che collega il mare al lago; il grande scavo che fu, quasi certamente, un tratto della Fossa Augusta, di età neroniana, che sfocia in mare col nome di Rio Torto (oggi tombinato); resti di ville, spesso sommerse dalla foresta, la più importante delle quali è la grandiosa Villa di Domiziano (vedi Sabaudia); e la grande piscina di Lucio Faberio Murena (impropriamente detta di Lucullo), un vivaio ittico circolare, posto ad alcune centinaia di metri dal mare, ma collegato con esso per assicurare il ricambio delle acque. Un altro importante resto è il cosiddetto Tempio di Circe una piattaforma di circa 40 metri per 25, delimitata da poderosi muri di sostegno e bloc-



Mura megalitiche



chi poligonali (VI secolo a.C.) posta sul punto più alto del promontorio del Circeo. In età medievale il paese fu feudo dei Frangipane, dei Pironti, degli Annibaldi, dei Caetani, del principe Francesco Ruspoli, degli Orsini, e della Reverenda Camera apostolica (1720). Questa lo vendette, nel 1808, al principe Stanislao Poniatowsky, nipote del re polacco Stanislao Augusto, che nel 1822 lo restituì alla Chiesa che lo tenne fino all'Unità d'Italia. Il centro storico, è un borgo chiuso, che fa perno attorno al Palazzo Baronale (XVI sec.), opera dei Caetani, oggi sede del municipio, e ancora segnato dalle mura di difesa, attraversate da due porte e dalla duecentesca Torre dei Templari, con l'ottocentesco orologio. In alcune sale della torre è allestita la Mostra Permanente Homo Sapiens et Habitat che raccoglie reperti autentici appartenenti a

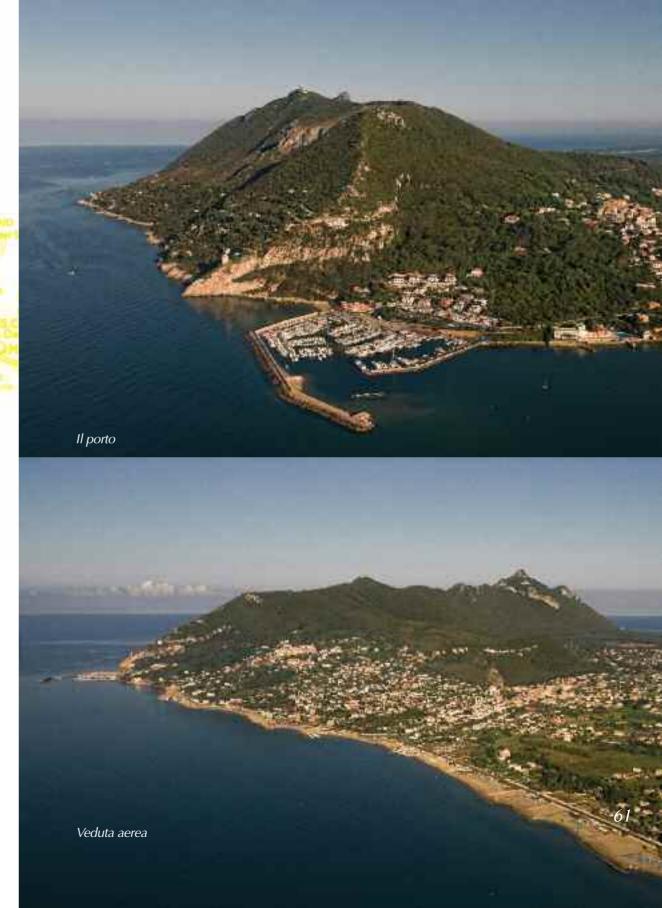




culture preistoriche e protostoriche regionali ed extraregionali, faune fossili, repliche di rari fossili paleoantropolgici e oggetti etnografici provenienti da tutto il mondo. Scendendo a valle, lungo la costa si possono osservare quattro superstiti torri costiere che presidiarono la zona dalle invasioni saracene: Torre Cervia, Torre del Fico, Torre della Vittoria, tutte cinquentesche e private, e Torre Olevola (XV sec.). Tra gli edifici religiosi una menzione particolare merita la chiesa di S. Maria degli Angeli, dedicata anche alla Santa Sindone, in quanto custodisce una delle sei riproduzioni autentiche del sudario conservato nel Duomo di Torino, a cui è dedicata una mostra permanente. Ma San Felice è anche una moderna stazione turistica, con un bel lungomare, strutture turistiche ricettive e per il tempo libero, animazione, e un piccolo ma efficiente porto turistico. Un singolare monumento, questa volta subacqueo, è quello del Cristo del Circeo, una statua bronzea del Redentore, che venne inabissata nel 1992 a circa un miglio dal porto, ad una profondità di 18 metri. A circa cinque chilometri dal paese, verso Terracina, sorge la frazione di Borgo Montenero, costruita nel 1934 durante la bonifica. Dell'epoca resta tutto l'impianto e gli edifici civili. La città è collegata nel periodo estivo con l'isola di Ponza con servizio di motonave veloce.



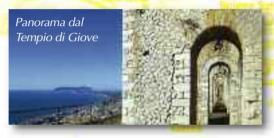
Centro storico



ERRACINA

Città volsca, con il nome di Anxur (ma forse di origine etrusca) e quindì più antica di Roma, è posta sulla via consolare Appia, iniziata nel 312 a.C. Acquisì grande importanza commerciale e militare, che conobbe la massima espressione in età imperiale, quando Trajano fece ampliare il porto (completato da Antonino Pio e prolungato da Gregorio VII) e deviare la via Appia, lungo il mare, con il taglio della roccia nota come Pesco Montano abbandonando così il difficile percorso collinare che





attraversava la città alta. L'età imperiale fu anche l'inizio della decadenza di Terracina, legata all'attraversamento degli eserciti e alla presenza dell'Ager Pomptinus, che si avviava a diventare palude a causa dell'abbandono della manutenzione dei canali e dei fiumi. I Saraceni dettero un ulteriore colpo e la città si ritrasse in alto, protetta dalle mura bizantine. Sulla città romana si sovrappose, quindi, la città medievale, che ebbe vita difficile fino allo scorcio del Settecento, quando Papa Pio VI avviò la prima bonifica moderna delle paludi pontine che determinò: la riapertura dell'Appia, la costruzione del nuovo guartiere che da lui prese il nome di Borgo Pio e la ripresa delle attività portuali. Terracina oggi si presenta ben individuabile in due parti, il nucleo collinare volsco-romano, medievale e tardo settecentesco, e la città di pianura e marittima. La città collinare si svolge tra edifici romani e medievali, che trovano una grande sintesi nella piazza del Municipio e nei suoi immediati dintorni. Qui si apre il Foro Emiliano, costruito su incarico di Aulo Emilio, costeggiato lungo il lato settentrionale dalla Via Appia, di cui è visibile parte del basolato in pietra e l'antico marciapiede, che appena all'uscita dell'area passava sotto un arco quadrifronte che costituiva l'ingresso monumentale del foro verso est. Sul lato nord-est della piazza, sono stati recentemente portati alla luce un portico e parte della cavea e della scena di un anfiteatro romano. Altri importanti resti, tra cui quelli del Capitolium, fanno da corona a quello che era il Tempio Maggiore su cui sorge la Cattedrale di San Cesareo, costruita nelle forme attuali attorno all'XI secolo e consacrata nel 1074. Qui, il 12 marzo 1088 fu ospitato il primo conclave fuori Roma, che



Monte S. Angelo e darsena di levante



Panorama

determinò la elezione di Urbano II. Di grande pregio, oltre al pavimento a mosaico, l'ambone, decorato con tessere musive, analoghe a quelle che istoriano il candelabro del cero pasquale, considerato un capolavoro dei Cosmati. La cattedrale è completata da un bellissimo campanile in laterizio (XIII sec.). Allineato con la cattedrale è Palazzo Venditti o Pironti (XIV sec.), mentre sul lato opposto, a breve distanza dal campanile, si trova il Palazzo Episcopale.La vicina torre medievale, o torre frumentaria (XIII sec.) ospita al piano terra il Museo Civico Archeologico Pio Capponi dove sono esposti materiali che documentano le diverse fasi della storia della città e del territorio. Nuovi spazi espositivi, allestiti nei locali sottostanti il Duomo di S.Cesareo ospitano mosaici pavimentali pertinenti ad una domus del II sec. d.C. rinvenuta nel centro storico alto. Alle spalle della piazza si erge il settecentesco Palazzo Braschi e, poco al di sotto, il Palazzo della Bonificazione Pontina (XVIII sec.), nato su una preesistente costruzione romana. La città murata comprende numerosi altri elementi interessanti, come le case-torri, edifici di civile abitazione, i camminamenti di ronda oggi trasformati in stradine, alcuni edifici storici e monumentali come il Castello Frangipane o Rocca Traversa (XII sec.), la Chiesa del Purgatorio (XVII sec.), la ex Chiesa di San Domenico con l'annesso ex convento (XIII sec.), la ex Chiesa di San Francesco e l'annesso ex convento (XIII sec.), la ex Chiesa di San Francesco e l'annesso ex convento (XIII sec.) sovrastante il Parco della Rimembranza, un piccolo orto botanico, denso di essenze tipiche. Uscendo dal centro storico si imbocca la strada panoramica che, costeggiando parte delle mura e torri di difesa e alcuni sepolcreti romani, sale alla cima del Monte Sant'Angelo (m. 277), dove si scopre uno dei simboli di Terracina, il Tempio detto di Giove Anxur (monumento naturale) L'attuale costruzione comprende soltanto le forti sostruzioni (I sec. a.C.), sulle quali poggiava il tempio. La città nuova, sviluppatasi attorno al settecentesco Borgo Pio, presenta

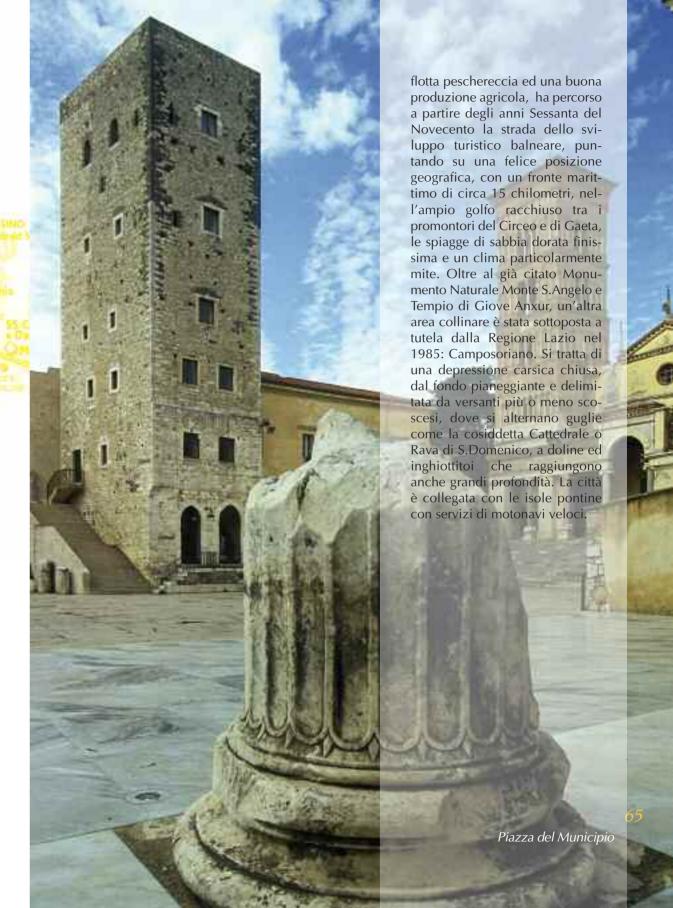




anch'essa tracce di epoca romana con i già citati porto di Traiano e Pesco Montano, il Foro Severiano, un tempio dedicato alla dea Feronia, ai piedi di Monte Leano. Lungo Via Roma, si trova la chiesa neoclassica del SS. Salvatore che conserva, tra l'altro un gruppo scultoreo raffigurante la Pietà, che si vuole modellato dal Canova. Tutta la strada è fiancheggiata da costruzioni dell'Ottocento, periodo fecondo per la città bassa, segnato anche da Piazza Marina e da abitazioni prestigiose: i palazzi Antonelli, Melloni, Rappini, Casa Lepri, Palazzo Capponi. Il territorio pianeggiante nord-occidentale comprende un'area delimitata dai monti Ausoni e chiusa ad ovest dal Monte Leano (m 676): è la Valle, detta anche Valle dei Santi, attraversata dall'antico percorso dell'Appia, di cui si scorgono ancora brevi tratti di basolato. Dove la valle si addossa al monte, sorge la chiesetta rurale di San Silviano mentre, sul lato che entra nella città, sorge il santuario della Madonna della Delibera. In direzione del mare, dove il canale Portatore sfocia trasportando le acque del canale Linea e dei fiumi Ufente e Amaseno, si osserva torre di Badino (XVI sec.), privata; sul versante opposto della città, verso Fondi, lungo la via Appia, ruderi della torre Gregoriana. Prima di raggiungerla, all'uscita dalla città, si trova la Porta Napoli o Porta XX Settembre, addossata al Pesco Montano. Proseguendo lungo l'Appia, in direzione di Fondi, torre Epitaffio ricorda il confine dello Stato pontificio con il Regno di Napoli. Da qui partiva un territorio neutro, una terra di nessuno, prima del successivo posto di confine borbonico, oggi in territorio di Monte San Biagio, segnato dall'edificio che si chiama la Portella. La città, pur conservando una importante



Monumento Naturale di Camposoriano





ONTE SAN BIAGIO

Monte San Biagio si affaccia verso la pianura da uno sperone di Monte Calvo. Il paese, forse, ha dato i natali all'imperatore Sergio Sulpicio Galba, al quale apparterrebbe il monumento funebre posto al km.110,500 della via Appia, anche se studi più recenti lo attribuiscono a tal Giulio Frontino. Altri segni romani in questa zona si colgono da mura in opus reticulatum che sporgono, sempre lungo la via Appia, nei pressi del cimitero. La sua storia è legata a quella di Fondi fin da

ITINERARIO 8
Monte San Biagio
Fondi
Lenola
Campodimele
tri
Sperlonaa





quando, nel IX secolo, Papa Giovanni VIII donò questi paesi ed altri ai duchi di Gaeta. Il paese era protetto e dominato dal castello, di origine longobarda su edificio romano ma fortemente modificato nei secoli successivi, circondato da una cinta di mura con quattro torri. Quasi al centro del paese si innalza la Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, fondata forse nel VII secolo, ma trasformata tra il 1727 e il 1748. Tra i vari elementi di pregio, conserva un busto argenteo di San Biagio, un organo settecentesco perfettamente funzionante e il trittico di Cristoforo Scacco, "Lo sposalizio di Santa Caterina" (XVI secolo), composto su tre pale: quella centrale raffigura la Madonna con santa Caterina; ai lati i santi Giovanni il Battista e l'Evangelista. Nella sovrastante lunetta, una raffigurazione dell'Ultima cena, mentre la predella di base effigia Gesù e gli Apostoli. L'opera dello Scacco, viene da qualcuno ricollegata ad una sua presunta nascita qui, perché qui si trova una casa che egli abitò (architettonicamente interessante è il portichetto che la precede e che viene denominato, appunto, "dello Scacco). Altri interessanti valori del paese sono: la chiesetta delle Spiagge o della Madonna della Mercede, all'ingresso del paese (XVII sec.), costruita dai Mercedari; la chiesetta di San Rocco, nella omonima via, forse del XII secolo; la chiesa della Madonna della Ripa, (IX-X sec.) e la cappelletta rurale di S.Angelo del Peschio detta anche di



Trittico di Cristoforo Scacco Chiesa di S. Giovanni Battista



San Michele, edificata sul colle S.Angelo e, ormai, abbandonata. In pianura va ricordata la Portella, una costruzione posta lungo l'Appia, formata da due torri cilindriche unite da un arco sotto il quale transitava l'Appia. Era la dogana di confine del Regno di Napoli. Da qui partiva una "terra di nessuno" che si estendeva per un paio di chilometri, fino all'altra posta di confine, questa pontificia, l'Epitaffio. Dal 1933 la via Appia abbandonò l'angusto passaggio sotto l'arco della Portella, per la deviazione esterna attuale. Uscendo dal paese, direzione Fondi, si incontra la Sughereta di S.Vito, considerata tra le più estese dell'Italia peninsulare, con i suoi 300 ettari circa dove alberi più giovani si alternano con sughere maestose, dalle forme strane e a volte monumentali. Parte del territorio comunale rientra nel Monumento Naturale Lago di Fondi, inglobato recentemente nel Parco Regionale dei Monti Ausoni.

ONDI

Fondi è collocata nella parte più interna della pianura cui dà il nome ed è bagnata dal mare lungo un tratto di costa di circa 11 km. (Lido o Salto di Fondi), tra Terracina e Sperlonga, e dal lago di Fondi. L'origine della città precederebbe quella di Roma, alla cui invasione del IV sec.a.C. i cittadini opposero una strenua resistenza, pagata con la negazione dei pieni diritti fino al 188 a.C., quando Fondi ottenne la "civitas pleno jure". Nell'area di Fondi o della vicina Sperlonga si colloca

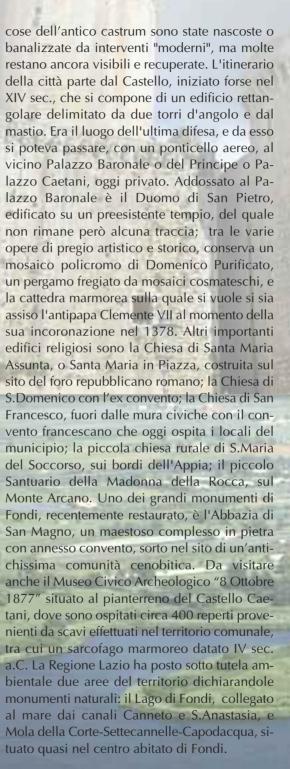


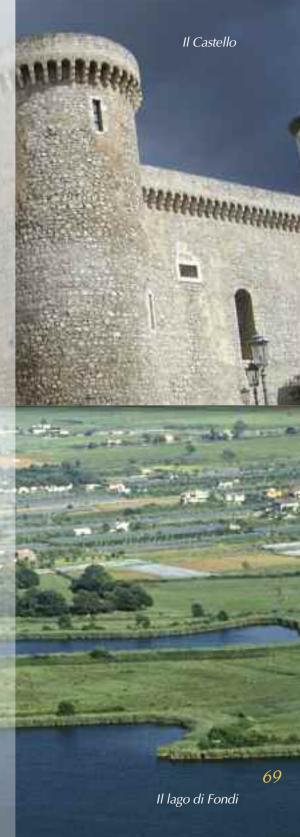


il mistero di Amyclae, città che il poeta Virgilio colloca nella pianura di Fondi, ma di cui non si ha alcuna traccia. Con la decadenza di Roma, Fondi subì devastanti invasioni saracene, e ritrovò la sua autorità grazie alla famiglia dei Dell'Aquila a cui, nel 1299, succedettero i Caetani, che portarono la città ai vertici politici dell'epoca, fino ai primissimi anni del Cinquecento, quando Onorato III lasciò il feudo. La città passò poi a varie altre famiglie: Colonna, Gonzaga, Carafa, Mansfeldt, che la portarono alla decadenza e alla miseria. La presenza monumentale romana è inferiore alla importanza che ebbe, a causa delle numerose stratificazioni che si sono succedute. Diversi beni sono, tuttavia, conservati tra il Museo Civico e il chiostro del comune; altri sono di recente emersi in aree rurali, tra cui un ponte romano, vicino al quale sorge un mausoleo che si vuole dedicato a Gavio Nauta o a Marco Ulpio. La città è fondata su uno schema urbanistico basato sugli assi dell'originario impianto romano tutto all'interno delle mura - in parte romane e in parte medievali – che tale è rimasto fino ai primi del Novecento, quando il fabbisogno abitativo spinse le prime famiglie a costruire fuori della cinta. Il tessuto antico è rimasto per buona parte intatto e si svolge lungo via Appio Claudio; nel suo interno si formò nel tempo tutto ciò che fece di Fondi la capitale del ducato: edifici civili, signorili, religiosi ed anche una "giudea", quasi integra. Oggi molte



L'ambone della Chiesa di S. Pietro





ENOLA

Posta su un colle a 430 m., tra la media Ciociaria e il mare, Lenola si trova sulla importante via della transumanza che anticamente collegava la valle del Liri alla piana di Fondi, protetta su tre lati dai Monti Ausoni. Qui si insediarono in età antichissima i "pagi", ossia villaggi di pastori, uno dei quali sarebbe il castelliere di monte Passignano, a 519 m. I castellieri erano strutture difensive elementari, che sfruttavano una posizione dominante, ed erano munite di protezioni a macere. Lenola





fu aggregata in età romana alla Tribus Aemilia, come i centri vicini. Quel periodo è attestato da muri, parti di condotte d'acqua, resti di qualche villa rustica. Il nucleo urbano medievale occupa la parte più alta della collina, con un sistema difensivo formato da una cinta di mura, secondo il tradizionale schema avvolgente, abitazioni addossate l'una all'altra, stretti vicoli e gradinate che salgono verso il Palazzo Baronale, di cui oggi resta solo una torre ed è proprietà privata. Tra gli edifici di culto si segnalano: la Chiesa di Santa Maria Maggiore che non presenta più i caratteri originali medievali, a causa dei ripetuti interventi eseguiti nel tempo; la Chiesa Matrice di San Giovanni Evangelista, officiata solo in alcune circostanze; le piccole chiese rurali della Madonna delle Benigne Grazie, e della Madonna del latte, che rievoca l'antica devozione delle donne che sollecitavano alla Madre di Dio la grazia di poter dare il loro latte ai neonati. Altre presenze rurali sono la chiesetta del Santo Spirito presso monte Appisolo e i resti del "castrum de Ambrise", che comprendeva mura difensive, un castelluccio, un paio di chiesette e numerose case, per agricoltori, pastori e soprattutto per la guarnigione. Fu abbandonato forse nel XVI secolo. Il momento più importante della storia moderna di Lenola coincide con la nascita del suo monumento più amato, il Santuario della Madonna del Colle. La chiesa fu edificata tra il 3 maggio 1607



Scultura lungo la Scalinata della Pace



Carrier

AMPODIMELE

Campodimele è il più piccolo dei centri dei Monti Ausoni del versante pontino, ed uno dei più piccoli in assoluto della provincia di Latina. Ma queste ridotte dimensioni sono largamente compensate dalle virtù paesistiche e da quelle che hanno fatto di Campodimele il paese della longevità. La statistica non ha ancora splegato le cause di questa consolante virtù: se sia l'aria dei suoi 647 metri, o una tecnica di alimentazione o, ancora, una innata serenità di carattere, ma la realtà è





che tra la gente campomelana ci sono più ottantenni, novantenni e centenari che in qualsiasi altro paese d'Italia; tutta gente che cammina con la spina dorsale ben dritta, le gambe ben ferme e mangia quel che gli va, che in genere è roba ancora genuina. Il paese, uno dei baluardi collinari del Ducato di Fondi e poi appartenuto alla famiglia Caetani, è un grumo di case, solo da alcuni anni uscite dalla cinta muraria, collocato per questioni difensive a dominare la stretta valle sottostante. Quando si giunge a Campodimele, il primo impatto è con la cinta di mura medioevali, restaurata insieme alle undici torri semicilindriche negli anni Ottanta del Novecento, e con la minuscola e raccolta piazzetta dove si affaccia la casa comunale e al di sotto della quale è stato ricavato un teatro all'aperto. L'abitato si sviluppa in uno spazio ristrettissimo, seguendo i canoni classici della difesa dei centri incastellati, con strade strette ed impervie, una serie infinita di piccole ed erte scalinate, case addossate a formare una estrema difesa dal punto più alto dove sorge la Chiesa di S.Michele Arcangelo. Il paese offre due belle vedute, una verso il M.Faggeto (m.1259) al quale si può arrivare con una comoda passeggiata a piedi, facendo una sosta rinfrescante alla sorgente detta Faggetina; l'altra verso il più distante M.Ruazzo (m.1315). Su un'altura ad ovest del centro abitato e staccata da esso, si trova il Monastero di S.Onofrio, un complesso conventuale edificato



Sassima

L'olmo secolare



in età medioevale dai monaci dipendenti dall'Abbazia di Montecassino, e completamente restaurato alla fine degli anni Ottanta del Novecento. Campodimele è sede del Parco Regionale dei Monti Aurunci che ha posto sotto tutela un territorio particolare per le sue peculiarità ambientali. Oltre 45.000 ettari che includono l'intero sistema montuoso degli Aurunci, ed i territori dei comuni di Fondi, Formia, Itri, Lenola, Spigno Saturnia ed altri in provincia di Frosinone, estendosi fino quasi a ridosso del mare, a protezione del Golfo di Gaeta.

TR

Il comune di Itri si trova sull'Appia, in posizione collinare, ma il suo territorio arriva fino al mare, sia pure per un fronte di qualche centinaio di metri tra il litorale di Sperlonga e quello di Gaeta. Il paese, che ha nel Castello il suo simbolo principale, ha mantenuto nella sua parte

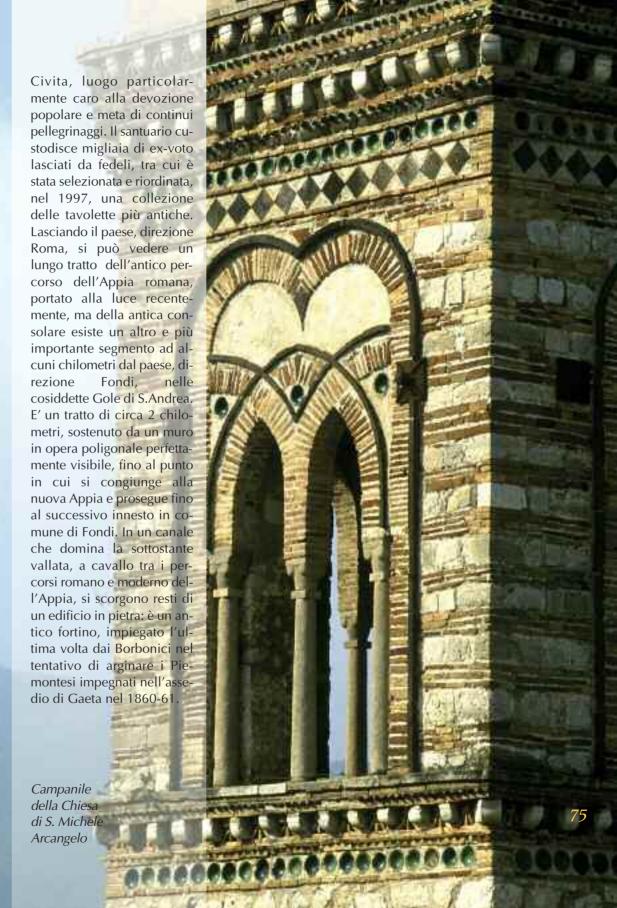




medievale il disegno originario, che cominciò a strutturarsi alla caduta dell'impero romano, per consentire ai cittadini di difendersi da eserciti e bande che percorrevano la via Appia. Il Castello, completamente restaurato, e le cui diverse componenti sono state realizzate in epoche differenti, nacque con tutta probabilità dopo le prime scorrerie saracene, verso la seconda metà del IX secolo, ad opera dei Duchi di Gaeta. Tre sono le torri principali e quattro quelle minori, tutte collegate da un camminamento di ronda o dall'edificio di residenza dei castellani. Nei pressi del Castello sorge la Chiesa Collegiata di San Michele Arcangelo, sulla omonima piccola piazza, forse iniziata nel-I'XI sec., che si erge al termine di una gradinata. Altro monumento, sito sull'altro lato dell'Appia, è la Chiesa di S. Maria Maggiore, risalente al XII sec. e distrutta dall'ultima guerra: ne restano il disegno perimetrale e il campanile in pietra viva. Nella parte bassa, in Largo Diaz, si erge una fontana, realizzata ai primi dell'Ottocento sotto il governo di Gioacchino Murat, che precede l'altro quartiere di Itri, la nuova area di espansione, che vanta, però, un nucleo antico, rappresentato dalla Chiesa della SS.Annunziata, realizzata nel XIV sec. Il paese ha dato i natali nel 1771 al brigante Michele Pezza, poi soprannominato Fra' Diavolo, la cui casa, ubicata nel centro storico, è ancora segnalata. Al fenomeno del brigantaggio del basso Lazio, è dedicato il Museo Demoantropologico, che si sviluppa su tre sezioni: Ragioni della storia, Ragioni del Mito, Ragioni del Luogo. A circa 12 chilometri dal paese, sul Monte Fusco, s'innalza il famoso Santuario della Madonna della



Tratto dell'antica Via Appia



Samira.

PERLONGA

Su un costone del colle di San Magno che affonda nel mare, si stabilì nell'alto Medioevo una piccola comunità di monaci basiliani. Attorno a quella organizzazione di base è nato, forse, il paese di pescatori e di piccoli agricoltori. Ma la zona in cui oggi sorge Sperlonga ebbe frequentazioni fin da età preistorica, come rivelano i reperti recuperati nelle grotte marine. Con la creazione della via Flacca romana, nel 186 o 184 a.C., insieme ad un meraviglioso itinerario costiero, venne aperta





ai Romani anche la possibilità di frequentare nuovi luoghi di vacanza. L'ospite più importante fu l'imperatore Tiberio, della cui sontuosa villa marittima, che si sviluppava in parte sulla costa e in parte sulle alture retrostanti, rimangono importanti resti. Nella più grande delle grotte marine Tiberio realizzò un ninfeo, il cosidetto Antro di Tiberio, servito da una enorme vasca per l'allevamento del pesce, e ornato da grandi gruppi statuari di esperienza ellenistica. Alla fine degli anni Cinquanta, mentre fervevano i lavori per l'apertura della moderna S.S. Flacca, sepolti sotto una coltre di sabbia, furono rinvenuti migliaia di frammenti marmorei, appartenenti alle statue ornamentali della villa. Per recuperare i frammenti venne creato nel 1963 un museo, dove fu allestito un laboratorio che iniziò la ricostruzione delle statue più danneggiate. I fiori all'occhiello del museo Archeologico Nazionale sono quattro grandi gruppi statuari che raccontano episodi dell'avventura di Ulisse: La Nave di Ulisse tra Scilla e Cariddi, il Ratto del Palladio, l'Accecamento di Polifemo e il cosidetto Gruppo del Pasquino. Maschere teatrali, erme, teste marmoree, tra cui la famosa testa di Ulisse, statue, come il Ganimede rapito dall'aquila, e frammenti statuari, bassorilievi di fregio e materiale eterogeneo rinvenuto durante gli scavi completano l'esposizione museale. L'antico nucleo di Sperlonga ha mantenuto quasi integre le sue caratteristiche, con le case che si aggrappano



Museo Archeologico Nazionale - La testa di Ulisse



Villa e antro di Tiberio



lungo gli scoscendimenti, vicoli e scalette che s'inerpicano fra strettoie, secondo un disegno immodificabile, che fa del paese una sorta di monumento. Del nucleo medievale rimangono l'antico fortilizio al vertice dell'insediameno e i resti delle due porte, la Carrese o Portella e la Porta Grande o Marina, che era la porta principale. Il ricordo della difesa contro le scorrerie dal mare è affidato alla torre Truglia, all'estremità della punta del promontorio di Sperlonga, sovrastante la piccola darsena. La torre, edificata nel 1532 sulle fondamenta di una torre romana di avvistamento, fu devastata dalle orde di Kaireddin Barbarossa, sbarcato su questi lidi per rapire a Fondi la bella Giulia Gonzaga, ricostruita nel 1611, nuovamente distrutta dai turchi nel 1623 e definitivamente riportata in vita il secolo successivo. Solo pochi resti





testimoniano l'esistenza di altre tre torri cinquecentesche del sistema difensivo di Sperlonga: la torre centrale, la torre del Nibbio che era il vertice del Castelletto, e la torre Capovento, restaurata negli anni Cinquanta e improvvisamente crollata nel febbraio del 1994. All'interno del paese, la Chiesa Matrice di Santa Maria Assunta in cielo già Santa Maria de Speloncae, (XII sec.) e menzionata in un documento del 1135 del Codex Caietanus come un importante luogo di culto del Lazio meridionale. Oggi è utilizzata come sala convegni. Altri edifici di culto sono la piccola Chiesa di San Rocco e, nella campagna sottostante, a ridosso del Lago Lungo, la modesta Chiesa rurale di S. Maria della Capanna. Sperlonga ha sviluppato in maniera consistente la sua vocazione di località turistica balneare nella parte bassa sfruttando una posizione geografica invidiabile lungo la costa tirrenica, con lunghi arenili di sabbia dorata sia nel centro abitato che nelle cosiddette riviere di levante e di ponente. Il patrimonio turistico-ambientale è completato dalla presenza dei due laghi S. Puoto, utilizzato dagli antichi romani come vivaio ittico, e Lungo, detti anche "gli occhi" di Sperlonga, ed è tutelato dalla istituzione del monumento naturale Promontorio Villa di Tiberio e Costa Torre Capovento – Punta Cetarola, successivamente inglobato nel Parco Regionale Riviera di Ulisse.



Torre Truglia





ITINERARIO 9 Gaeta **Formia** Minturno







Montagna spaccata Grotta del Turco

AETA

Gaeta era già meta prescelta in epoca romana come dimostrato dalla presenza di importanti "villae" marittime come quelle di Fonteio Capitone e del console Lucio Munazio Planco, presso il santuario della Trinità a Monte Orlando, sulla cima del quale si erge il grande mausoleo funebre a lui dedicato. Altro importante resto è il mausoleo di Lucio Sempronio Atratino. Altrettanto interessanti e ben più numerosi sono i beni di età medievale. Grazie alla sua posizione che ne faceva una roc-





caforte naturale, si trasformò dapprima in "castrum", poi in ducato autonomo e, infine, centro militare, economico e culturale sotto il dominio della famiglia locale dei Docibile. La sua autonomia durò dall'839 al 1140, prima di cadere sotto il controllo dei Normanni, per poi stringersi di nuovo al regno napoletano e, per questo, fu oggetto di ben sedici assedi, l'ultimo dei quali si concluse con la caduta del regno dei Borboni e con l'Unità d'Italia. Questa storia intensa ha lasciato importanti tracce nei due principali rioni di Porto Salvo e di S. Erasmo. L'origine del primo è connessa alla funzione militare del secondo, in quanto ogni sera le porte della piazzaforte venivano chiuse fino all'alba successiva, e contadini e pescatori cominciarono a costruire rifugi precari fuori delle mura, fino a formare un vero e proprio quartiere che fu eretto addirittura a comune autonomo con il nome di Elena (1897-1923). Nel Borgo troviamo le Chiese di S. Giacomo Apostolo e di S. Maria di Porto Salvo. Il quartiere di S. Erasmo è il cuore storico di Gaeta a cui si accede attraversando l'antica Porta di Carlo V con la contigua cappella di S. Maria de la Soledad: via Annunziata, con i suoi edifici antichi; piazza Traniello con il settecentesco edificio della Gran Guardia: il porticciolo di S.Maria: il bacino della Scuola Nautica della Guardia di Finanza; la Chiesa di S. Giovanni a mare; viuzze, scalinate, androni, salite, su cui si affacciano i più importanti monumenti della Gaeta medievale. Il principale è la Cattedrale di S.Erasmo che conserva numerose opere di pregio storico-artistico come l'altare maggiore barocco con il Crocifisso settecentesco e le statue di bronzo dei santi Erasmo e Marciano, diversi dipinti, una cripta che ospita le reliquie dei santi citati e, soprattutto, il duecentesco candelabro del cero pasquale



Il quartiere medievale di S. Erasmo

o colonna istoriata. Il tesoro del Duomo, ricco di arredi sacri e di oreficeria medievale di grande valore, è esposto presso il Museo Diocesano e della Religiosità del Parco dei Monti Aurunci, allestito nell'adiacente Palazzo De Vio, che ospita: un importante ed antico fondo pergamenaceo riguardante la vita pubblica ecclesiastica del Ducato di Gaeta a partire dal XIII sec.; importanti opere pittoriche; gli splendidi Exultet, tre rotoli membranacei risalenti ai secoli X-XII; lo Stendardo di Lepanto, issato sulla galera ammiraglia della flotta pontificia impegnata nella battaglia navale di Lepanto. Alla sommità del quartiere medievale si staglia la mole del Castello angioino-aragonese, iniziato alla fine del X secolo e ripetutamente ampliato dai Normanni di Federico II di Svevia, dagli Anjou di Carlo I d'Angiò, dagli Aragonesi e da Carlo V. Al termine del XVI secolo, del vecchio fortilizio Docibile rimaneva assai poco, al punto che oggi si può a ragione parlare di ben due castelli, uno angioino e l'altro aragonese, entrambi costruiti a ridosso dello strapiombo sul mare. Il primo castello, quello in posizione più elevata, è il cosiddetto castello aragonese, fortificato su tre lati da massicci torrioni cilindrici e con Proceeds of Security of Securi

un'appendice difensiva più bassa. Quello inferiore è invece il castello angioino, a pianta quadrata con quattro torri circolari angolari. Su via Angioina troviamo la Chiesa di San Francesco, fatta costruire da Ferdinando II di Borbone sul sito di un piccolo oratorio-convento del XIII sec., che ricordava la visita del Poverello di Assisi. Tornando nella parte bassa del quartiere, imboccando via Annunziata, si incontra la Chiesa della SS.Annunziata (1321, riedificata nel XVII sec.) che custodisce opere di grande interesse tra cui un coro ligneo seicentesco, un altare settecentesco e il dipinto della Madonna con il Bambino. Adiacente alla chiesa, il piccolo e prezioso ambiente della Grotta d'Oro, coperta da un soffitto ligneo a botte e a cassettoni dorati. Fa parte dell'Annunziata l'omonimo Istituto, una tra le più antiche opere sociali,

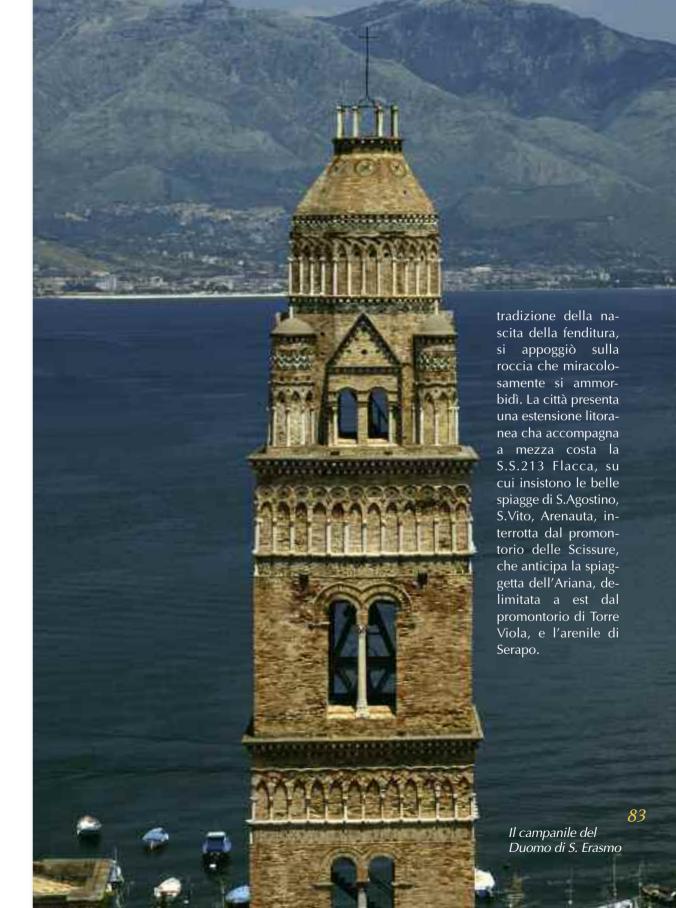




che oggi ospita il Centro Storico Culturale "Gaeta", che cura una mostra permanente di antichi dipinti e di beni dell'Annunziata, e gestisce l'Archivio Storico Comunale "Nicola Magliocca" e l'Archivio storico dello Stabilimento SS. Annunziata. Altre chiese non più officiate sono quelle di S. Maria della Sorresca e di Santa Lucia o Santa Maria in Pensulis. L'area protetta di Monte Orlando è il polmone verde di Gaeta, con una estensione di 89 ettari, di cui 59 di area terrestre e 30 marina, inglobato nel Parco Regionale Riviera di Ulisse, al cui vertice si trovano il mausoleo romano di Lucio Munazio Planco e le cisterne per l'acqua della villa del console. Monte Orlando si caratterizza soprattutto per le opere militari che, attraverso i secoli protessero tutta la città: le mura e i bastioni di Carlo V, mura ed edifici fatti costruire dai Borboni, fabbriche di esplosivi, batterie, polveriere, utilizzate fino alla seconda guerra mondiale, casematte, e percorsi in galleria aperti nel ventre della collina che consentono tuttora, di raggiungere la parte bassa del monte. Sul lato che si affaccia verso la spiaggia di Serapo sorge il santuario della Trinità, noto anche perché nel sito si trova la c.d. Montagna Spaccata. A sinistra della chiesa c'è la discesa alla fenditura della Grotta del Turco, mentre a destra si percorre un corridoio accompagnato dalle stazioni della Via Crucis in riquadri maiolicati, che porta alla scalinata che giunge fino alla fenditura centrale in un ambiente particolarmente suggestivo. La tradizione vuole attribuire l'apertura della fenditura al tempo della morte del Cristo, quando, secondo le Scritture, si squarciò il velo del tempio di Gerusalemme. Sulla parete di destra, un'impronta di mano ricorda il miracoloso segno impresso da un marinaio turco miscredente, che irridendo la pia



Chiesa dell'Annunziata





ORMIA

Posta al centro del Golfo di Gaeta, sito di transito lungo la direttrice tirrenica fin dalle più alte antichità, favorita dalla mitezza del clima, Formiae ebbe grande fortuna come luogo delle delizie in età romana. La sua antichità, pur sopraffatta dalle costruzioni successive, conserva numerose sparse testimonianze: mura megalitiche sul versante marino e su quello collinare; resti di ville lungo l'arco litoraneo; alcune arcate dell'acquedotto romano, nel quartiere di Mola; i porticati che sosten-





gono la Villa comunale; i resti delle piscine per l'allevamento ittico affioranti nel bacino del porto; l'edificio del Macchione sulla riva del mare; l'imponente muro di Nerva; i cippi epigrafici di piazza della Vittoria; l'antico teatro, a Castellone, divenuto nel tempo un'abitazione multipla. Nella zona orientale della città, a Giànola (area protetta all'interno del Parco Regionale Riviera di Ulisse) sono, inoltre, evidenti i resti di una villa marittima del I sec. a.C., al di sopra della quale insiste un edificio a pianta ottagonale (il Mamurranum?). A Villa Caposele o Rubino, appartenuta anche a Ferdinando II e a Francesco II, sono visibili resti di una sontuosa villa romana in un parco che degrada fino al mare e al porticciolo di Caposele, originariamente romano ma ristrutturato dal Principe de Ligny. Sulla Via Appia, lato Roma, resti della fontana di S.Remigio, con l'antistante basolato dell'Appia romana e il mausoleo detto di Cicerone formato da un edificio cilindrico che si innalza fino a 24 metri di altezza, visitabile previe intese con il Museo Archeologico. Ad alcune centinaia di metri in linea d'aria, sulla collina detta dell'Acervara, la tomba di Tulliola che si vuole sia stato dedicato da Cicerone alla figlia Tulliola, che gli premorì. Nel rione Castellone, l'antico Cisternone, una monumentale struttura idraulica a pianta irregolare realizzata nel I sec. a.C. lungo il lato interno della primitiva cinta di fortificazione, e riportata al suo antico splendore nell'ottobre del 2003. Il cisternone era alimentato dalle sorgenti affioranti nella zona collinare e attraverso una articolata rete di distribuzione forniva l'acqua agli edifici pubblici e privati della città di pianura. La sintesi della Formia romana si trova nel Museo Archeologico Nazionale, ubicato in un'ala del settecentesco Palazzo Municipale, nota come Stal-



Il Cisternone Romano



loni dei Borboni". La raccolta si compone prevalentemente di sculture databili in massima parte I sec. a.C – I sec. d.C. (statue virili e muliebri di carattere onorario), iscrizioni, fregi e raffigurazioni di divinità e soggetti mitologici che ornavano le lussuose ville sul litorale ed edifici pubblici. Abbandonata a seguito delle devastazioni dei Saraceni nell'846 d.C. la città perse anche il nome, riducendosi a due piccoli borghi, Castellone a ovest, e Mola a est, fino al 1862, quando, con l'Unità d'Italia, vennero riunificati e riacquistarono il nome classico. Nel caratteristico rione di Castellone troviamo la Chiesa di S.Erasmo (IV sec.) già arce pre-romana e romana e baluardo medievale, il cui aspetto attuale viene fatto risalire al XV-XVI sec.. Qui sono stati rinvenuti tombe, fregi, stucchi di varie età, anche di stile longobardo, raccolti nel Museo Archeologico Propaged CEPRANO
Astustions de S

Raccisecta
del Validi

Osmino

Mainte S. Blank Famili
Ostana

Sparlanga

della stessa chiesa. Altre piccole chiese sono quelle di S. Anna o S. Maria del Forno, di S.Sebastiano e S.Rocco e di S. Maria della Noce. Nello stesso rione si trovano anche una torre ottagonale eretta su una struttura forse pre-romana, parte del castello fatto costruire da Onorato I Caetani (XIV sec.) e, nella parte bassa, una torre-porta, detta degli Spagnoli o dell'Orologio, che faceva parte del sistema murario insieme ad altre tre porte. Il rione di Mola si incentra attorno ai pochi resti dell'acquedotto romano, alla torre di Mola e alla Chiesa di San Giovanni Battista, costruita dopo la seconda guerra mondiale. La torre di Mola, restaurata in più riprese dal 1989, è ciò che resta di un fortilizio costruito sul mare da Carlo II d'Angiò. Conserva un interesse storico la chiesetta di S. Maria di Ponza, nata quando i monaci che risiedevano





nell'isola di Ponza, per sfuggire alle scorrerie saracene tornarono sul continente. Appartengono al territorio di Formia le frazioni collinari di Maranola, Castellonorato (già comuni autonomi fino al 1928) e Trivio, e quella di pianura di Penitro. Maranola appartenne ai Caetani di Fondi e fu, insieme a Castellone, Castellonorato e Suio Alto, uno degli avamposti del feudo, difeso da un castelletto del quale restano ruderi, centrati su una torre quadrata, restaurata. Il borgo conserva una interessante struttura urbanistica con stradine strette e tortuose, e importanti costruzioni, come il belvedere, e le chiese di S. Maria ad Martyres e di S. Luca, dove sono affrescate numerose Madonne del Latte. Da Maranola parte la strada carrabile che conduce al Monte Redentore, che prende il nome da una statua di 4 m. di altezza che qui fu collocata nel 1901 per celebrare l'inizio del ventesimo secolo dell'era cristiana. Immediatamente al di sotto della cima si apre nella roccia il santuario di San Michele Arcangelo, restaurato in forme neogotiche nella seconda metà dell'Ottocento. Una annuale processione si snoda lungo i fianchi del monte per portare e riprendere la statua del santo. A poca distanza da Maranola, le frazioni di Trivio, con la Chiesa di S.Andrea Apostolo, e di Castellonorato, il Castrum Honorati creato da Onorato I di Fondi, e distrutto nel 1552 dai corsari di Sinan Pascià, con la Chiesa di S. Caterina. La città è collegata con le Isole Pontine con servizi di traghetti e aliscafi.



Tomba di Cicerone





INTURNO

Minturno è il comune più orientale del Golfo di Gaeta, e conclude la parte marittima della provincia di Latina e del Lazio, il cui confine è segnato dal fiume Garigliano, il Liris, che ospitò un porto romano interno rimasto attivo per circa nove secoli. Il porto serviva anche la vicina città di Minturnae, di origini antichissime e una delle "città morte" più importanti del Lazio, che faceva parte di una confederazione di centri aurunci (la Pentapoli di Suessa, Sinuessa, Ausona, Vescia e Minturnae)

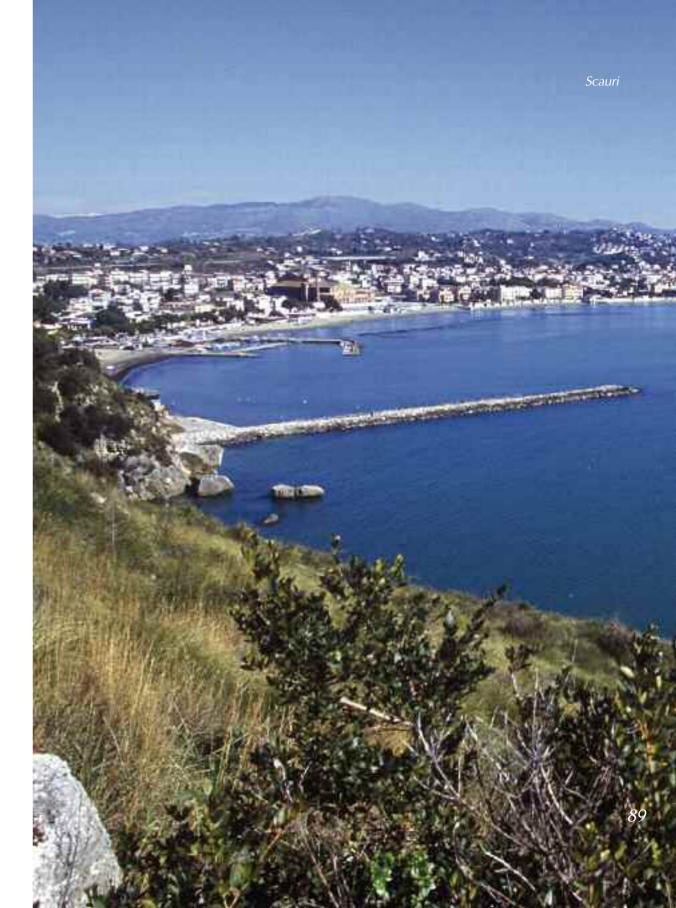




che fu dispersa dai Romani nel IV sec. a.C.. Minturnae riuscì a sopravvivere per l'importanza della sua posizione sull'Appia e presso il fiume, e la città romana si sovrappose a quella italica, prosperando fino alla caduta di Roma, quando proprio la sua posizione sull'Appia la espose alle razzìe degli eserciti, a seguito delle quali fu abbandonata dalla sua popolazione che si rifugiò sulla vicina collina, dove sorse una città che fu in parte costruita con materiale sottratto alla città abbandonata. Minturnae si svolge lungo gli assi viari, e tra essi il decumanus che era l'antico tracciato della via Appia, che si mostra tuttora nella integrità del suo basolato. Gli elementi più significativi sono il teatro, il foro repubblicano, il foro imperiale, un edificio termale, il macellum, basi di templi ed una serie di iscrizioni. L'antiguarium, ospitato nelle gallerie di sostegno delle gradinate del teatro, comprende statue acefale e una vera e propria collezione di iscrizioni dedicatorie o ex voto, rinvenute nell'area sacra. All'esterno, al di là dell'Appia, numerose ed intatte arcate dell'acquedotto romano, mentre nei pressi della foce del Garigliano sono stati isolati pochi resti di un tempio alla dea Marica (IX secolo a.C.), uno dei più antichi luoghi sacri noti. Molto del materiale scavato a Minturnae ai primi dell'Ottocento e del Novecento è stato trasferito al Museo Archeologico Nazionale di Zagabria, al Museo di Philadelphia, negli Stati Uniti, al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, o è stato utilizzato altrove, come a Gaeta (i due sarcofagi posti alla base del campanile del Duomo). Accanto alla città romana, si trova il Cimitero militare britannico che raccoglie i resti dei Caduti britannici nelle battaglie del 1943-44. In questa stessa zona si trova il ponte borbonico sul Garigliano, detto "Real Ferdinando", dal



Il Castello Baronale



PROSPROPI NUMERO del S

CEPEANO Amment del S

Morcasecca dei Valtei

Monte S. Bagin Fordi

Total Sparlergs

Minturno nel 1879. Verso la fine dell'VIII secolo Papa Leone III vi fece costruire una cinta muraria che faceva di Traetto un "castrum", difeso dall'attuale Castello Baronale, la cui potenza contribuì a far sì che la città si sviluppasse fino a diventare ducato. Il centro storico è composto da una maglia viaria lungo la quale si trovano diversi notevoli monumenti, tra cui il più importante è, forse, la Chiesa Collegiata di San Pietro (XI-XII sec., modificata nel Settecento). Al suo interno, tra le

Formia Scauri • Minturno
Minturno
Minturno
No
Gaeta



opere di maggior pregio, un ambone del XIII sec., in parte costruito con resti romani, il candelabro del cero pasquale e la cappella del Sacramento. In Corso Vittorio Emanuele III, presso l'ex Chiesa di S.Biagio, è ospitato il Museo Etnografico Aurunco, dedicato alla civiltà contadina e marinara locale. Il Castello, nato forse ai primi del IX secolo, poi variamente modificato, si svolge attorno ad un ampio cortile e comprende, oltre alle forti mura, un torrione cilindrico ed una torre a base quadrata e l'ampia sala dei baroni. A breve distanza si apre la Chiesa di San Francesco, opera di Onorato I Caetani conte di Fondi (XIV sec.) e ampiamente rifatta, dopo le spoliazioni francesi del 1799 e i danni della seconda guerra mondiale. Adiacente alla chiesa è il Palazzo Municipale che sfrutta l'antico convento annesso alla chiesa ed ora distaccato; restauri avviati alla fine degli anni Novanta stanno proponendone una interessante rilettura filologica, insieme al recupero funzionale degli ambienti. A metà della salita che accede al paese, sorge la Chiesa dell'Annunziata (XIII - XV), ripetutamente danneggiata da guerre (1799, 1943-44) e incendi (1888), con affreschi del XIII e XIV secolo. Minturno vanta un tratto di costa di circa 7 km. (frazioni di Scauri, rinomata meta di villeggiatura in epoca romana, e Marina di Minturno) compreso tra le sporgenze collinari marittime di Monte d'Oro (o monte di Scauri con l'area protetta regionale di Giànola-Monte di Scauri e la suggestiva spiaggia dei sassolini) dove si trovano i resti di una torre quadrata cinquecentesca, e Monte d'Argento (il castrum Argenti), dove si erigeva una difesa saracena, e recenti scavi hanno portato alla luce marmi lavorati, monete e resti umani. Nell'abitato più occidentale di Scauri sorgeva, forse, il porto di un inse-

nome di Re Ferdinando II di Borbone che lo fece costruire. Iniziato nel 1828, fu il secondo ponte a catene d'Europa, dopo quello di Telford in Gran Bretagna, ed il primo in Italia. Fatto saltare nell'autunno 1943 dai tedeschi, fu sottoposto a numerosi interventi di restauro. La nuova città, sorta sulla collina, prese inizialmente il nome di Traetto e diventerà



Comprensorio archeologico di Minturnae



Panoramica

diamento del quale resta il topònimo, Pyrae, e quella che viene comunemente chiamata porta di Pyrae. In quest'area, un alto muro in opera poligonale, su un tratto del quale si innalza la medievale torre dei Mulini.



PIGNO SATURNIA

Spigno Saturnia è il nuovo insediamento di pianura dell'antico Castrum Spinei sito in collina. Nacque dopo gli eventi bellici del 1943-44 che spinsero gli abitanti ad abbandonare il centro storico, duramente colpito dalla guerra. Il nuovo insediamento, posto sui bordi della strada Cassino-Formia, non ha caratteri monumentali, è semplice e dignitoso, raccolto attorno al Palazzo Comunale e alla chiesa di San Giovanni Battista. L'insediamento originario si adagia, invece, in una

Spigno Saturnia Castelforte Suio Terme SS. Cosma e Damiano





vallata che si apre sul versante orientale dei Monti Aurunci, al di sotto di monte Petrella (m. 1533). La montagna è, insieme, ambiente, cultura ancestrale e antica fonte di vita, ma anche generosa erogatrice di acque grazie al suo carsismo ed ai serbatoi naturali posti ai suoi piedi, che dissetano i centri del sud della provincia. La più grande delle sorgenti è quella di Capodacqua, che i Romani già utilizzavano nel 72 d.C., quando l'imperatore Vespasiano la collegò attraverso un imponente acquedotto all'insediamento di Minturnae. In prossimità della sorgente fu eretta, forse alla fine del Seicento, una piccola chiesa rurale dedicata a San Gerardo, officiata una volta l'anno, l'11 agosto, per la ricorrenza del patrono. Altra sorgente, stavolta di quota, è quella di Canale, a 1216 metri. Spigno fece parte del feudo di Traetto (Minturno) e ne seguì i passaggi da un feudatario all'altro. Il paese antico si svolge seguendo le curve di livello e le necessità di difesa di un tempo, con case addossate. stradine o scalinate strette, edifici modesti ma decorosi, secondo la tradizionale cultura contadina, rigorosa ed essenziale, dominati dai ruderi del medievale castello, una fortezza in pietra, con alta torre quadrata e torrioni laterali. Esso fu fatto saltare dai tedeschi nel corso della seconda guerra mondiale. La Chiesa di Santa Croce, pure di costruzione medievale, modificata con ampliamenti nel Settecento, e restaurata nel dopoguerra, comprende una navata centrale e due navatelle laterali.



Chiesa di S. Giovanni Battista

ASTELFORTE

È il comune più orientale della provincia di Latina e, insieme a SS. Cosma e Damiano e Minturno, il più meridionale, al confine con la Campania, dalla quale è separato da un tratto del fiume Garigliano. Si formò nel primo medioevo, staccato e diverso rispetto a quella Suio Alta che oggi è divenuta sua frazione e che esisteva come castrum alla fine del 1100. Mura poligonali si trovano in località Ciesco, su un'area di circa cinque ettari dove scorrono il Rio Grande ed il Rio Rave, e nei





cui pressi si trovano altri resti megalitici, che qualcuno riconduce alla Pentàpoli aurunca di cui faceva parte Minturnae. Il territorio pianeggiante di Castelforte era abitato in periodo imperiale, come attestano resti di numerose "villae rusticae" e di terme romane, nei pressi della sponda del fiume Garigliano, nella zona di Suio Terme. Già appartenente al ducato di Fondi e Traetto e ai Caetani, ne seguì le vicende feudali passando via via alle famiglie Colonna, Gonzaga, Carafa, di Stigliano e della Spina. La tessitura urbana, pur con rifacimenti ottocenteschi e modifiche della struttura viaria, respira ancora aria medievale. Dominato dall'alta torre quadrata trecentesca, il paese conserva tratti delle antiche mura di difesa che si aprono sulle porte Santa e Cianca, intervallate da torrette. Degli antichi edifici altoborghesi restano i palazzi Leo, Duratorre, Petrucci, Cinquanta. Di antica fondazione è la Chiesa di San Giovanni Battista, forse risalente al X-XI sec., ricostruita dopo gli eventi bellici che ebbero Castelforte fulcro della manovra che portò gli Alleati allo sfondamento della Linea Gustav tedesca (Castelforte è stata insignita di Medaglia d'oro al Valor Civile). Accanto alla chiesa correva un vicoletto detto la "jurèa", la Giudea, che ricorda un insediamento ebraico scomparso.



Centro storico

UIO TERME

A poca distanza dal centro abitato, su un piccolo colle di 148 metri, sorge Suio Alta o Vecchia, che ha mantenuto i suoi caratteri di insediamento medievale, con le case contenute entro la cinta delle mura e attorno al piccolo castello, che assicurava un controllo strategico dei movimenti nella sottostante valle del Garigliano e, nel 1040, fu donato per metà dal conte Ugone di Gaeta all'Abbazia di Montecassino. Tra





gli edifici religiosi, l'antica chiesetta di Santa Maria in Pensulis, risalente forse al XIII sec. Lungo le rive del fiume Garigliano, dove sgorgano numerose sorgive di acque fredde, termali e ipertermali note per le loro capacità terapeutiche fin dall'epoca dell'antica Roma è sorta e si è sviluppata la stazione termale di Suio. Le caratteristiche chimiche e chimico-fisiche delle diverse sorgenti sono abbastanza simili tra loro e questo ne documenta in modo inequivocabile la comune origine da una antica falda. Dette acque sono: sulfuree-bicarbonato-calciche, alcalino-terrose e sgorgano a temperature oscillanti da 15 a ben 64° C. I pregi terapeutici di queste acque e le loro applicazioni sono quelli propri delle acque sulfuree, particolarmente idonee per la balneo-fangoterapia, irrigazioni, e cure dell'apparato respiratorio, uditivo, locomotore, genitale femminile, della pelle.



National Addison

Le acque di Suio Terme

ANTI COSMA E DAMIANO

La storia di SS. Cosma e Damiano deve essere percorsa di pari passo con quella di Castelforte. I due comuni sono stati, difatti, ripetutamente amministrazione unica, e il loro attuale confine attraversa anche qualche edificio. Il centro – che prende il nome dai santi medici decapitati presso Antiochia, sotto l'impero di Diocleziano, che un pio racconto vuole siano passati per queste terre - nasce come villaggio autonomo,





il cui nome originario era quello che contrassegnava piccoli nuclei rurali, Casali. Il segno di una funzione militare è la torre di Ventosa, probabilmente quattrocentesca, che controllava dall'alto la zona, integrando la difesa con il castello di Castelforte e, più a distanza, con quello di Suio Vecchio. Nella frazione di Ventosa si trova anche la chiesa di San Martino. Il centro storico ospita la Chiesa Parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano, e la Chiesa di S. Lucia, affrescata dal Porchetta (1932), nella quale si custodisce un ritratto di San Luca di Francesco Niola (1906). Interessanti alcuni antichi edifici privati, tra i quali il seicentesco Palazzo Tibaldi, con affreschi coevi e anni Trenta, questi ultimi di Gaetano Paloscia, nipote dell'abruzzese Michetti.



Torre di Ventosa

E ISOLE PONTINE

L'arcipelago delle Isole Pontine, situato quasi al centro del Mar Tirreno è composto da due gruppi di isole: Ponza, Palmarola, Zannone e Gavi a nord-ovest e Ventotene e S.Stefano a sud-est e, al centro, isolato, lo scoglio della Botte. Ponza e Ventotene sono collegate tra loro e con Formia (traghetti con trasporto auto e aliscafi), Terracina (traghetti con trasporto auto e motonavi veloci), S.Felice Circeo (motonave nel periodo estivo), Anzio (traghetti e aliscafi), Fiumicino e Napoli (traghetti con trasporto auto e aliscafi). Una serie di servizi disponibili sulle due isole principali, permettono di raggiungere le altre isole.

ITINERARIO 11Le Isole Pontine



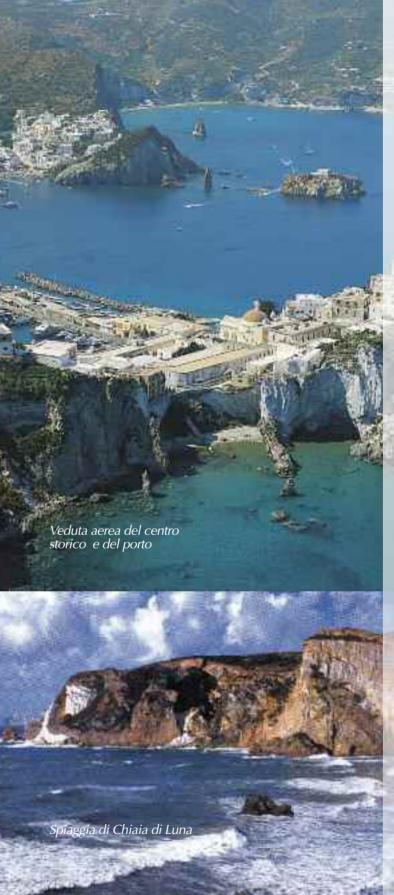


ONZA

La più grande delle Isole Pontine, frequentata dall'uomo preistorico, punto di riferimento nelle rotte tra il Medio Oriente, la Grecia e l'Italia, base della flotta romana, divenne centro strategico e civile, come attestano i quattro acquedotti che raccoglievano e trasportavano acqua sorgiva e meteorica in tutte le zone dell'isola, attraverso cunicoli e fino alle enormi cisterne scavati nella roccia, che ancora resistono al tempo (grotta dei serpenti, della Dragonara e di Aniello Tagliamonte, dell'Ospedale, del Bagno Vecchio e della Madonna) che, nel Settecento, vennero utilizzate per ospitare i galeotti impiegati nei lavori per la costruzione del nuovo nucleo urbano. Altre opere romane sono il tunnel di Chiaia di Luna, che conduce alla omonima spiaggia, e quelli di S. Antonio e di Giancos, che conducono alla frazione di Santa Maria e alla zona settentrionale dell'isola, e una sontuosa villa, di cui soprav-



Centro storico e Zannone sullo sfondo



razze di punta della Madonna, sotto la cui collina venne scavato nella roccia a livello del mare un grande allevamento ittico, le cosiddette Grotte di Pilato, nelle quali venivano allevate soprattutto murene. Gli ultimi ricordi della presenza romana sono legati all'esilio e al martirio di esponenti cristiani, tra cui Papa Silverio, ora protettore di Ponza, che qui fu relegato da Giustiniano, prima di essere trasferito a Palmarola dove si dice sia morto 1'11 novembre 537: una cappellina sullo scoglio che vigila l'accesso alla spiaggetta occidentale è a lui dedicata. Nel medioevo Ponza fu residenza di monaci ed eremiti che crearono un piccolo monastero benedettino, poi cistercense, in località Santa Maria, di cui sono visibili solo resti di mura, ed un altro nell'isolotto di Zannone. Nel 1542 le isole furono assegnate a Pier Luigi Farnese, comandante delle truppe pontificie, e successivamente a Carlo III di Borbone che promosse la loro rinascita. Dal 1734 al 1777 fu favorita una emigrazione di famiglie campane per ripopolare le isole e a tale scopo, sotto la direzione del

vivono alcuni resti e le ter-

maggiore del Genio militare Antonio Winspeare, con cui collaborò l'ingegnere Francesco Carpi, venne costruito tra il 1772 e il 1793 l'attuale nucleo urbano, innestato sul porto semicircolare e formato da edifici che si svolgono lungo l'odierno corso Pisacane: il Palazzo Municipale, gli immobili militari del Molo Musco, il Faro, la Chiesa Parrocchiale della Trinità, oggi dedicata anche a San Silverio e Santa Domitilla (1778), la vecchia dogana, la torre detta dei Borboni, oggi albergo. La frazione settentrionale di Le Forna, si svolge lungo la strada provinciale, mentre il nucleo pubblico si aggrega intorno alla Chiesa dell'Assunta. Su uno dei capi costieri che si spingono verso il mare si notano i ruderi di Forte Papa che, con altre casematte e batterie costiere, doveva difendere l'isola. Il periplo dell'isola permette di ap-

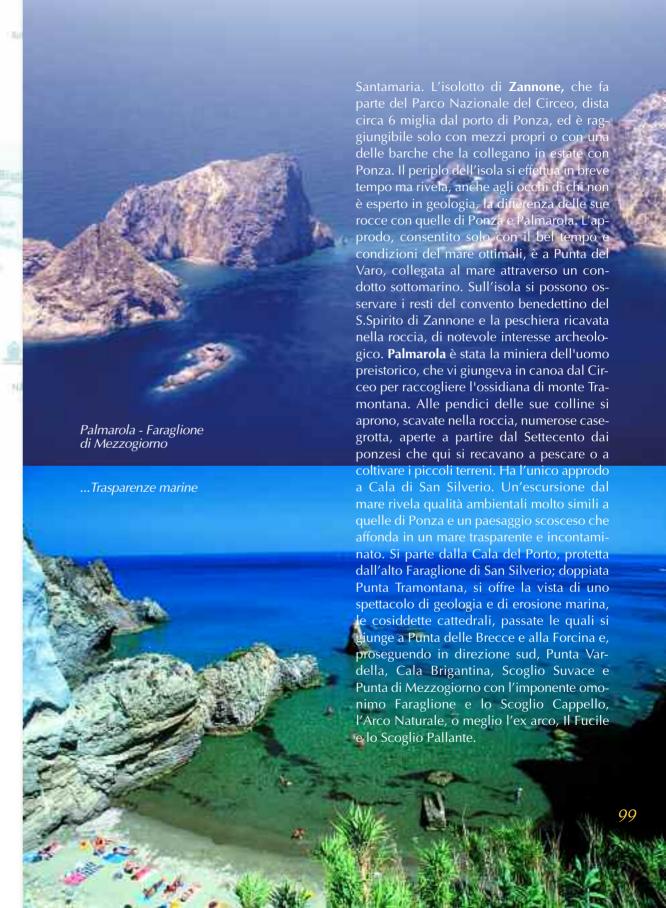




prezzare pienamente lo stupefacente alternarsi di cavità, grotte, scogli, calette, baie, dagli incroci cromatici suggestivi e affascinanti: Punta della Madonna, le già citate Grotte di Pilato, i Faraglioni della Madonna, Parata degli Scotti, i grandi Faraglioni del Calzone Muto, l'alta sporgenza di Punta della Guardia dove la costa si incurva dolcemente fino a Punta del Fieno, che immette alla più bella spiaggia di Ponza, Chiaia di Luna, sovrastata da una falesia giallo-bianca di 100 m. di altezza, chiusa da Punta Capo Bianco. Lo spettacolo naturale continua con Punta Faraglioni e la frattura dell'antica penisoletta dei cinque Faraglioni di Lucia Rosa con la piccola spiaggetta, oltre la quale si costeggia una profonda insenatura e Punta Capo Bosco che introduce alla serenità di Cala Feola e alle sue piscine naturali cui fa da fondale la frazione di Le Forna. Doppiata Punta del Papa, si incontrano altre piccole cale, prima di giungere ad un'altra perla dell'isola, Cala Fonte, cui fanno seguito Cala Felce e Punta dell'Incenso, separata da un braccio di mare di circa 130 m. dall'isolotto di Gavi, disabitato. Proseguendo ancora nel periplo, si incontrano Cala Gaetano, Cala Spaccapolpi con l'arco naturale, ed il Faraglione di Aniello Antonio che precede Punta Nera e Cala d'Inferno, chiusa da una parete di roccia sulla quale è stata scolpita una scala che serviva a collegare Le Forna a questo tratto di mare e al porto. Superato lo Scoglio del Parroco, si giunge a Cala del Core e a Cala Frontone con l'omonima spiaggia sabbiosa e, dopo avere superato lo Scoglio Ravia, all'abitato di



...Trasparenze marine



ENTOTENE

Ventotene è un'isola minuscola, a cui la storia ha assegnato anche grandi funzioni di luogo di relegazione e di confino politico e, in tempi più prossimi, di grande palcoscenico europeo. Già importante in epoca romana, come dimostrano: i resti di Villa Giulia a Punta Eolo, prigione dorata della figlia dell'Imperatore Augusto, depredata nel Settecento e nell'Ottocento dai mercanti d'arte amici dei Borboni, poi distrutta dal vento e dalla pioggia, smantellata per recuperarne materiali edili, ed

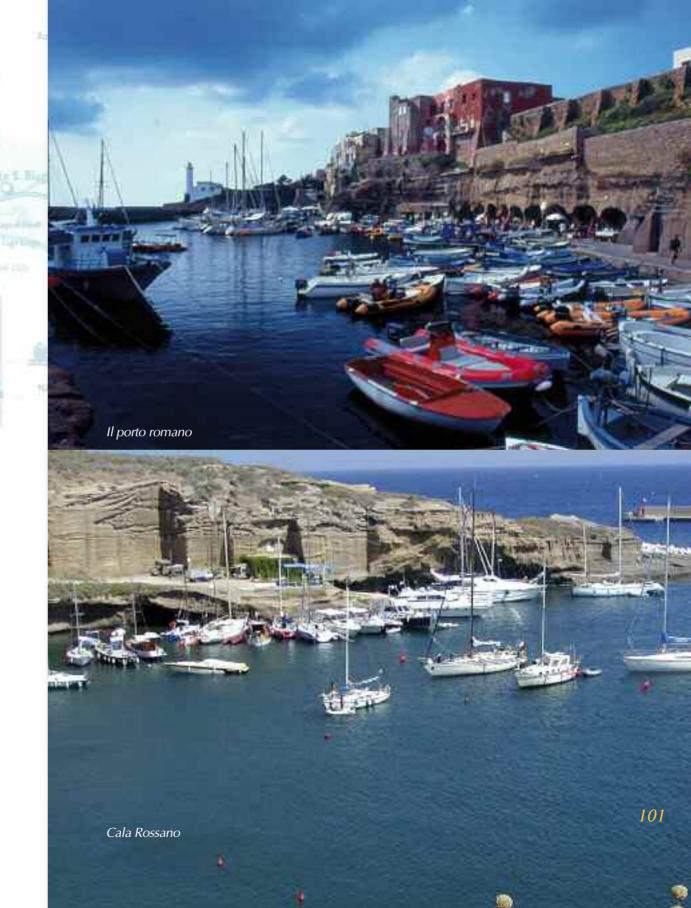




oggi al centro di un'area archeologica importante; i grandi depositi d'acqua delle grotte dei Buoi o dei Detenuti e di Villa Iacono; il vivaio ittico sottostante il faro; il porto romano, interamente scavato nel tufo, ancora utilizzato per piccole imbarcazioni, del quale sono ancor visibili alcuni porticati e bitte di ormeggio. Ventotene è legata anche al confino politico fascista di massa qui creato nel 1939, quando nell'isola furono portati circa 800 politici. Di quell'epoca buia è rimasta una testimonianza ideale: in guesta piccola isola, difatti, nacque il primo documento dell'europeismo italiano, il Manifesto per un' Europa libera e unita (oggi comunemente noto come "Manifesto di Ventotene"), scritto clandestinamente da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni tra il 1941 e il 1942, e clandestinamente distribuito. Le ceneri di Spinelli sono oggi custodite nel piccolo cimitero isolano La nuova storia di Ventotene, come quella di Ponza, ebbe inizio quando i Borboni decisero di colonizzarla, nella metà del Settecento, inviandovi cittadini campani, facendo costruire il nuovo abitato, progettato dal maggiore del Genio Antonio Winspeare, coadiuvato dall'ingegnere Francesco Carpi. La modesta dimensione dell'abitato non nasconde la qualità del progetto urbanistico, fatto di una linea costruttiva semplice e razionale, il cui nucleo fu centrato attorno all'antico Castello e alla Chiesa di Santa Candida. Il Castello, oggi sede comunale, ospita anche il Museo Storico Archeologico che raccoglie, tra l'altro, importanti reperti provenienti dagli scavi di Villa Giulia, rin-



Il vivaio ittico romano



venimenti subacquei, documentazioni storiche e geologiche. Da visitare anche il Museo della Migrazione e Osservatorio Ornitologico che offre l'opportunità di vivere in contatto diretto con l'affascinante mondo della migrazione degli uccelli lungo la rotta tra Europa e Africa. Un monumento sui generis è divenuto il relitto subacqueo della motonave Santa Lucia, affondata il 25 luglio 1943 da aerosiluranti inglesi, che giace su un fondale di circa 40 metri a circa un miglio e mezzo da Punta Eolo. L'isola offre ospitalità balneare in due spiagge: Cala Rossano, situata nel bacino del porto nuovo, e Cala Nave, di fronte alla quale si stagliano due grandi forme rocciose (Nave di Terra e Nave di Fuori) e il cosiddetto Scoglietello. Esistono anche altri tratti, anche se di accesso meno agevole, come , solo per citarne alcuni, quelli di Cala





Battaglia, Parata Grande, Capo dell'Arco. A Punta Eolo non c'è spiaggia, ma la piattaforma tufacea consente, comunque, bagni di sole ed un tuffo in acqua. Ovviamente il modo migliore per ammirare l'isola e le sue splendide acque è via mare. Partendo dal Porto Romano e dirigendo verso ovest s'incontrano la piattaforma tufacea antistante la peschiera romana, sovrastata dal faro, Cala Nave e, dopo aver superato una serie di piccole grotte si arriva a Cala Battaglia ed alla spiaggetta di Parata della Postina. Da questo punto si comincia ad osservare un mutamento della conformazione rocciosa che ha la sua massima manifestazione a Punta dell'Arco dove il tufo lascia il posto alla trachite ed al basalto. Proseguendo si incontrano il Semaforo, le calette di Moggio di Terra e della Paratela, Punta Pascone, Parata Grande, da cui un'erta scalinata conduce al paese, Punta Eolo che domina il Porto Nuovo e l'ampio bacino di Cala Rossano. L'isolotto di Santo Stefano, distante poco più di un miglio dal porto romano di Ventotene, è disabitato ed è dominato dall'edificio dell'ex ergastolo borbonico, realizzato nel 1795 su disegni di Francesco Carpi. Vi furono ospiti delinquenti comuni, irredentisti come Luigi Settembrini, anarchici come Gaetano Bresci (l'uccisore di Umberto I), antifascisti come Sandro Pertini. L'ergastolo fu chiuso nel 1964. Abbandonato e lasciato al saccheggio, oggi è affidato al Comune ed è oggetto di visite guidate. Priva di veri approdi riparati, i principali attracchi sono Marinella, Burrone o Morrone, cui segue la Punta dei Sospiri da dove degli scoscen-



Calabattaglia

